

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

CCLXIX SEDUTA**MARTEDI 11 NOVEMBRE 1969****Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI****INDICE****Commemorazione dell'ex deputato regionale onorevole Ramirez:**

PRESIDENTE
 DE PASQUALE
 MATTARELLA
 SALLICANO
 FAGONE, Assessore all'industria e al commercio

Pag.	DE PASQUALE SALLICANO LOMBARDO FASINO, Presidente della Regione	2462 2473 2468 2474 2472 2473
	(Votazioni per appello nominale) (Risultato delle votazioni)	2472, 2474 2473, 2474

Commissioni legislative:

(Sostituzione temporanea di componenti)

2452

(Sui lavori):

PRESIDENTE
 ROMANO

2453

2453

Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)

2447

(Rinvio della votazione del disegno di legge numero 465/A)

2456

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che in data 7 novembre 1969 è stato inviato alla Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo » il disegno di legge numero 569: « Integrazione della legge 2 aprile 1965, numero 6, recante provvedimenti in favore della gestione speciale per le case popolari dell'Ente zolfi italiani ».

Comunico che è stato presentato, in data 31 ottobre 1969, il seguente disegno di legge numero 570: « Modifica del secondo comma dell'articolo 18 della legge regionale 7 marzo 1957, numero 18, riguardante l'istituzione dell'Espri », dagli onorevoli D'Acquisto, Tepedino, Lentini, Muccioli, Trincanato, Iocolano ed Avola; inviato alla Commissione legislativa

Interpellanze:

(Annuncio)

2450

(Per lo svolgimento):

PRESIDENTE
 MESSINA
 DE PASQUALE
 FAGONE, Assessore all'industria e al commercio
 FASINO, Presidente della Regione

2454, 2475

2453

2454

2455

2475

Interrogazioni:

(Annuncio)

2448

Mozioni, interpellanza e interrogazioni (Seguito della discussione unificata):

PRESIDENTE 2456, 2471, 2472, 2473, 2474
 FAGONE, Assessore all'industria e al commercio 2459

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

« Industria e commercio » in data 7 novembre 1969.

Comunico che sono stati presentati, nella data per ciascuno a fianco indicata, i seguenti disegni di legge:

« Istituzione e strutturazione dell'organizzazione medico - psico - pedagogico in Sicilia » (571), dagli onorevoli Rizzo e Attardi, in data 6 novembre 1969;

« Provvedimenti a favore dei produttori di manna » (572), dagli onorevoli Corallo, Bosco, Rizzo, Russo Michele, in data 8 novembre 1969;

« Istituzione di corsi di perfezionamento e di qualificazione professionale in favore degli operai e dei dipendenti amministrativi occupati presso la Ducrot di Palermo » (573), dagli onorevoli La Porta, Saladino, Corallo, Muccioli, La Duca, La Torre, in data 8 novembre 1969.

Anunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla pubblica istruzione per sapere se sono a conoscenza del pericolo che grava su Palazzo Montalto di Siracusa, minacciato da un possibile imminente crollo a seguito delle demolizioni di edifici circostanti.

Poichè privati interessi potrebbero influire negativamente sulla adozione dei provvedimenti necessari, essendo molto appetibile l'area attualmente occupata dal predetto Palazzo, l'interrogante chiede di sapere quali urgenti misure si intendano adottare al fine di preservare dalla distruzione un così insigne monumento » (854).

CORALLO.

« All'Assessore allo sviluppo economico per sapere quali rilievi l'Assessorato ha mosso al comune di Siracusa a seguito dell'inchiesta effettuata sullo sviluppo edilizio della città e quali controdeduzioni siano state fornite dal Comune » (855).

CORALLO.

« All'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore agli enti locali per sapere se è vero che il comune di Siracusa ha provveduto ad una nuova perimetrazione della città, illegittimamente includendo in essa aree inedificate della terrazza superiore dell'Epipoli.

L'interrogante chiede infine di sapere se è vero che la Sovraintendenza ai monumenti della Sicilia orientale di Catania e il Provveditorato alle opere pubbliche abbiano espresso parere favorevole malgrado tale evidente illegittimità e senza valutare l'evidente intento di favorire l'espansione della città in zone di grande interesse culturale adiacenti al Castello Eurialo e alle mura Dionigiane » (856).

CORALLO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza della delibera adottata dalla Giunta comunale di Marsala il 15 ottobre 1969 e approvata dalla Commissione provinciale di controllo di Trapani in data 22 ottobre ultimo scorso con cui è stata decisa la assunzione, per chiamata diretta, come applicato di 2^a classe, dell'invalido civile Culicchia Antonino in aperta violazione dell'articolo 12 della legge 482.

L'interrogante chiede di sapere se l'essere parente del Segretario provinciale della Democrazia cristiana di Trapani è titolo sufficiente perchè si possa essere assunti illegalmente.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare l'Assessore al fine di far rispettare le norme sull'assunzione nel comune di Marsala tra l'altro con oltre 750 dipendenti e con una situazione finanziaria deficitaria che non ha consentito da mesi neppure il pagamento degli stipendi » (857).

Rizzo.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se è a conoscenza dei sistemi nepotistici con cui il dirigente dell'Ispettorato regionale delle foreste di Messina ha definito, in favore della propria consorte, signora Natoli Maria in Giuliani, diverse pratiche concernenti la concessione dei contributi per opere di miglioramento fondiario previsti dalle leggi 951 e 454.

L'interrogante ritiene di dovere particolarmente annotare come, proprio per la partico-

lare posizione di privilegio che alla signora Natoli Giuliani deriva dal fatto d'essere la consorte del dirigente dell'Ispettorato forestale di Messina, la stessa ha potuto usufruire, negli ultimi anni, della elargizione di contributi per un ammontare che si aggira attorno al miliardo di lire.

Né può dirsi che un tale fatto abbia valore casuale: tant'è che, a prescindere dalla frequenza con cui la stessa signora ha potuto attingere ai contributi previsti dalle leggi sopra richiamate, essa, di volta in volta, ha anche potuto, con impressionante celerità, scavalcare a piè pari le centinaia di altri aspiranti alla concessione dei contributi, i quali attendono da anni la definizione delle loro pratiche per le quali l'ingegnere Giuliani, che in questi casi non riesce ad esprimere la solerzia che lo distingue nei confronti delle pratiche di famiglia, non ha neppure predisposto la visita locale di istruttoria.

L'interrogante chiede infine di sapere se rispondano al vero le voci ricorrenti, secondo le quali alcune pratiche di miglioramento fondiario espletate dall'Ispettorato forestale di Messina riguardanti la suddetta signora Natoli Giuliani non sono passate al vaglio degli Ispettorati agrari di Messina e Palermo cui, per legge, compete di esprimere parere obbligatorio e se, addirittura, per alcune di queste pratiche si sia fatto ricorso ad espeditivi intesi a far comparire come già trascritte ad una certa data nel protocollo d'ufficio istanze, atti e documenti la cui ricezione sarebbe avvenuta, invece, in epoca di gran lunga successiva » (858) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

Rizzo.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere i motivi per cui i registri del protocollo dell'Ispettorato delle foreste di Messina sono letteralmente costellati da non casuali cancellature, ottenute con l'uso di normali gomme o, addirittura, mediante accurate raschiature con la utilizzazione di lame da barba.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere per quali motivi tali registri non vengono opportunamente sbarrati al 31 dicembre di ciascun anno e per quali ragioni due di essi, relativi ad annate recenti, sebbene sbarrati, contengono ulteriori annotazioni e trascrizioni concernenti le annate già trascorse.

L'interrogante chiede infine di conoscere se l'Assessore all'agricoltura e foreste, di fronte alla gravità dei fatti segnalati che configuranno un reato di falso continuato, non ritenga di dover apprestare tempestivi provvedimenti intesi anche a rassicurare la opinione pubblica, la quale ritiene di ravvisare che, dietro le manipolazioni sopra descritte, si nascondano interessi della cui liceità non può farsi a meno di dubitare » (859). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

Rizzo.

« All'Assessore alla pubblica istruzione per sapere per quali motivi abbia deciso la chiusura della scuola elementare sussidiaria di Carrubbazza, frazione di San Gregorio di Catania che per oltre dieci anni ha lodevolmente e opportunamente svolto intensa e proficua attività in una zona in cui, con detta chiusura, si aprono le porte ad un massiccio analfabetismo. Per sapere quali provvedimenti ritenga opportuno ed urgente adottare per la riapertura immediata di detta scuola evitando un danno già sensibilmente avvertito » (860). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

LA TERZA.

« All'Assessore allo sviluppo economico per conoscere:

— premesso che in data 26 ottobre 1969 cinque cittadini del comune di Enna hanno presentato un esposto, anche all'Assessorato sviluppo economico, contro un provvedimento adottato dal Sindaco di Enna che concedeva ai signori Francesco e Mario Mignemi di Enna una deroga alle vigenti disposizioni urbanistiche per consentire agli stessi di elevare il costruendo edificio, di proprietà dei predetti, sito in Enna in via Pergusa, oltre il minimo consentito di 20 metri di altezza;

— ritenuto che in precedenza, a seguito di ricorso dei frontisti il Pretore di Enna aveva sospeso i lavori della costruzione in questione facendo sperare che con tale provvedimento i signori Mignemi si convincessero a completare la costruzione nel pieno rispetto del Regolamento edilizio delle leggi vigenti;

— considerato invece che i lavori sono stati ripresi in pieno dispregio della legge urbanistica e dello stesso Regolamento edilizio senza tenere conto nemmeno di una decisione

del Consiglio di giustizia amministrativa adottata il 15 marzo 1967, numero 290 e pubblicata il 29 aprile 1967 riguardante un fabbricato costruito nel comune di Enna tra le vie Roma e Cap.no Emma Marcello, decisione che ha ribadito il principio che il Comune non ha nessun potere di concedere deroghe in materia di altezza di edifici;

— constatato che con tale deroga ad elevare l'edificio in questione oltre i 20 metri il Sindaco di Enna è incorso in una grave violazione di legge perseguitabile dal codice, senza dire che lo stesso Sindaco non poteva in ogni caso concedere alcuna deroga per il fatto che tale facoltà è venuta a cessare con la legge del 4 agosto 1967, numero 765, che ha lasciato tale possibilità solo per gli Edifici pubblici;

— quali provvedimenti urgenti intende prendere l'Assessorato al fine di tutelare i diritti dei frontisti, per impedire che abusi del genere continuino a ripetersi e per imporre a tutti, amministratori e amministrati, il rispetto della legge » (861) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*).

CAROSIA.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

1) i motivi del mancato assenso del Governo della Regione alle disposizioni, deliberate da oltre sei mesi dal Consiglio dei Ministri, del Magistrato della Corte dei conti incaricato di presiedere la Sezione giurisdizionale della Corte stessa presso la Regione siciliana;

2) se non ritiene di dovere immediatamente provvedere agli adempimenti statutari perchè tale organo, di delicata e vitale importanza per la vita della Regione, possa riprendere la sua normale attività a garanzia dell'ordinato andamento della vita amministrativa regionale, il cui funzionamento in tutti questi mesi è stato impedito dall'inammissibile comportamento omissivo della Regione, con pregiudizio per la dignità ed il prestigio della Magistratura, della Corte stessa, ed ingenerando, data la pendenza dei giudici di responsabilità a carico di componenti del Governo stesso, il legittimo sospetto che tale omissione sia interessata » (862).

DE PASQUALE - RINDONE - CAGNES.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testè annunziate, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno; quelle con risposta scritta sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per sapere quali provvedimenti intendono adottare al fine di assicurare la continuazione dell'attività delle scuole per subnormali della città di Palermo costrette alla inattività o ad una vita insicura con notevole disagio delle famiglie e degli alunni.

Per sapere inoltre se non intendano anche prendere iniziative al fine di regolamentare con provvedimento legislativo organico la distribuzione dei servizi a favore dei subnormali in Sicilia » (289).

ATTARDI.

« All'Assessore allo sviluppo economico ed all'Assessore agli enti locali per conoscere il loro giudizio a proposito dell'annullamento della delibera del comune di Messina relativa alla adozione della variante generale al vecchio piano regolatore della città e del nuovo regolamento edilizio, connessi ai piani di zona previsti dalla legge 18 aprile 1962, numero 167.

La decisione della Commissione provinciale di controllo appare infatti di estrema gravità giacchè nella sostanza, cedendo alla pressante agitazione delle locali forze speculative interessate al disordine urbanistico, tende a sottrarre la parte urbanizzata del territorio comunale alle norme ed agli standards sanciti dalla legge 6 agosto 1967, numero 765 e nei successivi decreti ministeriali e trasferiti nel nuovo regolamento edilizio.

Gli argomenti giuridici portati a sostegno di tale decisione rivelano — se in buona fede — una preoccupante ignoranza della legislazione urbanistica vigente nel nostro paese, se è vero che la Commissione provinciale di controllo mostra di non conoscere:

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

1) che c'è una profonda differenza tra un piano regolatore redatto ai sensi della legge 17 agosto 1942, numero 1150, interessante cioè l'intero territorio comunale ed un piano regolatore — come quello Borzì — redatto prima della legge urbanistica del 1942 e relativo ad una porzione di territorio;

2) che i piani di zona (in base all'articolo 3 della legge 18 aprile 1962, numero 167) costituiscono — di per sé soli — variante solo quando sono collocati all'interno dei piani regolatori generali redatti ai sensi della legge urbanistica del 1942;

3) che negli altri casi, di comuni cioè totalmente o parzialmente (come Messina) sprovvisti di piano regolatore, i piani particolareggiati della 167 devono essere accompagnati da strumenti urbanistici generali (programma di fabbricazione o variante generale ai piani parziali esistenti) che ricoprono l'intero territorio comunale onde inserire i piani stessi in una indispensabile regolazione complessiva;

4) che nei casi di presenza di piani parziali e redatti prima del 1942 (come Messina), le circolari ministeriali numero 2611 del 15 luglio 1962 e numero 4555 del 27 settembre 1963 interpretative della legge 167 indicano come necessario supporto ai piani di zona per l'edilizia economica e popolare proprio la variante, evidentemente esterna;

5) che pertanto le specifiche autorizzazioni ministeriali previste dall'articolo 10 della legge 17 agosto 1942, numero 1150 non sono riferibili alle variazioni esterne che accompagnano i piani di zona della 167, mentre sono obbligatorie soltanto quando si tratta di varianti interne ai piani regolatori vigenti, in quanto mutano destinazioni di uso e vincoli già esistenti, deliberati ed approvati dagli organi competenti.

In conclusione, la vera assurdità giuridica dell'intera vicenda è quella cui perviene la Commissione provinciale di controllo nel considerare possibile l'approvazione di piani particolareggiati della 167 a sé stanti e senza il supporto di uno strumento urbanistico generale.

La prima conseguenza di tale conclusione sarebbe evidentemente la nullità degli stessi piani di zona.

Gli interpellanti mentre affermano che la

Regione non deve e non può tollerare che la terza città della Sicilia — già devastata dalla speculazione edilizia e fondiaria — resti ancora per anni priva di qualunque disciplina urbanistica, invitano gli Assessori interpellati a convocare immediatamente in sede regionale una riunione tra il Sindaco, i capigruppo consiliari ed il Presidente della Commissione provinciale di controllo di Messina onde chiarire le questioni controverse e concordare i modi ed i tempi dell'approvazione dei già tardivi documenti urbanistici predisposti dal Consiglio comunale » (290).

DE PASQUALE - MESSINA - RIZZO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per conoscere:

— considerate le gravissime, sia pure tardive, rivelazioni del professore Mario La Loggia sull'Ospedale psichiatrico di Agrigento che hanno messo in luce ancora una volta una intollerabile situazione dei malati di mente negli ospedali psichiatrici della Sicilia, già nota all'Assemblea ed al Governo per essere stata oggetto di dibattito assembleare;

quali siano, alla data odierna, i Consigli di amministrazione, i bilanci, lo stato delle attrezzature degli ospedali psichiatrici siciliani;

quali iniziative siano state prese dall'Assessore alla sanità per regolarizzare la gestione ed il funzionamento degli ospedali psichiatrici a norma delle leggi vigenti;

quali interventi siano stati adottati dal Governo presso le Amministrazioni provinciali al fine di ottenere la definizione di una programmazione delle strutture ospedaliere psichiatriche secondo criteri moderni » (291). (Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).

ATTARDI - SCATURRO - GRASSO
NICOLOSI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per conoscere quali urgenti iniziative intendono prendere in relazione al grave scandalo che ha investito lo Istituto "S. Giuseppe" del comune di Letojanni (Messina) ove erano ricoverati 50 bambini con rette a carico dell'Amministrazione provinciale, della Prefettura e dell'Assessorato regionale degli enti locali, bambini

che, a seguito dei gravi elementi emersi, sono stati ora trasferiti in altri istituti.

Dalle dichiarazioni rese dall'Assessore provinciale all'assistenza, a seguito di una prima inchiesta conseguente alla denuncia di una madre, è risultato che "i bambini ricoverati nell'Istituto S. Giuseppe di Letojanni, gestito dalle suore missionarie del Sacro Cuore, sono quasi tutti affetti da eczema, sporchi, trascurati, denutriti; che la sporcizia è presente nel refettorio, nelle camerette, nella sala per lo studio, nei servizi igienici, in cucina; che le pareti sono prive di intonaco e le lenzuola sporche perchè cambiate ogni 15 giorni; che la dispensa era vuota e la frutta di scarsa qualità; che i bambini avevano abiti luridi; che le sei suore sono prive di qualsiasi titolo di studio".

Gli interpellanti, nel rilevare che ciò è frutto della politica perseguita in questo campo dalla Democrazia cristiana e avallata dai vari governi, e che ha portato sin'ora allo sperpero di diecine di miliardi regalati ad istituti ecclesiastici e privati, con soli fini clientelari e di sottogoverno e con danno per una assistenza democratica civile e dignitosa a favore dei bambini bisognosi, e nel reclamare la necessità della pronta approvazione del disegno di legge presentato dalle sinistre su tale materia, chiedono:

1) che venga avviata una pronta inchiesta onde accertare i fatti e denunciare i responsabili;

2) che altra inchiesta venga subito avviata nei confronti degli istituti che svolgono "la assistenza ai bambini" e a cui favore vengono erogati contributi regionali;

3) che si indaghi sulle responsabilità degli organi che dovevano esercitare la vigilanza, quali l'Amministrazione provinciale, l'Onmi, la Prefettura.

Gli interpellanti chiedono che entro 10 giorni si informi l'Assemblea sull'esito di queste indagini, sui provvedimenti adottati in campo amministrativo e sulle conseguenti denunce all'Autorità giudiziaria» (292). (Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)

DE PASQUALE - MESSINA.

« Al Presidente della Regione, sul caso dell'aereo da guerra americano precipitato in

mare nelle vicinanze della Sicilia e sulla necessità di una iniziativa regionale volta a chiedere al Governo del Paese l'allontanamento dal nostro territorio di tutte le basi militari straniere, la cui presenza rappresenta un permanente ed incombente pericolo di morte per le popolazioni, contribuendo così ad una politica di pace nell'area mediterranea » (293).

DE PASQUALE - GIACALONE VITO -
LA DUCA - SCATURRO - CAGNES.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 30 ottobre 1969 gli onorevoli Grammatico e La Porta hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Fusco e Cagnes nella settima Commissione legislativa; che nella riunione del 31 ottobre 1969 l'onorevole La Porta ha sostituito l'onorevole Cagnes nella settima Commissione legislativa; che nella riunione del 6 novembre 1969 gli onorevoli La Duca e Traina hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Marraro e Grillo nella quinta Commissione legislativa, gli onorevoli De Pasquale e La Porta hanno sostituito, rispettivamente gli onorevoli Cagnes e Scaturro nella settima Commissione legislativa e l'onorevole Messina ha sostituito l'onorevole Marraro nella «Giunta di bilancio», che nella riunione del 7 novembre 1969 l'onorevole La Duca ha sostituito l'onorevole Marraro nella quinta Commissione legislativa.

Sui lavori di Commissione legislativa.

ROMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la pesante e grave situazione esisten-

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

te nella provincia di Siracusa mi costringe a richiamare l'attenzione della Presidenza sul disegno di legge numero 555: «Provvedimenti straordinari per i dipendenti della Savas di Siracusa». Esso si trova presso la Commissione «Finanza» per il prescritto parere. Chiedo il suo autorevole intervento perché l'iter possa essere accelerato ed il disegno di legge possa giungere in Aula per la discussione.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Romano che la Presidenza interverrà al riguardo.

Per lo svolgimento di interpellanze.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Onorevole Presidente, è stata data testè comunicazione di una interpellanza presentata dall'onorevole De Pasquale e da me in ordine ai gravi fatti che si sono verificati nell'Istituto «S. Giuseppe» di Letojanni in provincia di Messina, ove erano ricoverati circa 50 ragazzi con retta a carico della Prefettura, dell'Amministrazione provinciale e dell'Assessorato regionale degli enti locali. I fatti sono di una gravità estrema e noi li abbiamo puntualizzati nell'interpellanza.

Una inchiesta promossa dall'Assessore provinciale alla sanità e dal Direttore generale dell'Onmi ha accertato uno stato di carenza igienica e l'esistenza di malattie infettive tra i bambini, peraltro gravemente denutriti.

Tali risultanze hanno allarmato la stessa Amministrazione provinciale di Messina, che aveva il dovere di esercitare un più attento controllo.

Ci troviamo dinanzi alla carenza di un qualsiasi controllo, non solo da parte della Amministrazione provinciale, ma anche da parte dell'Omni e della Prefettura che avevano e hanno il dovere della vigilanza. Ci troviamo dinanzi all'inerzia e alla carenza di una qualunque iniziativa da parte dell'Amministrazione regionale e in particolare dell'Assessorato regionale per gli enti locali, che spende ogni anno centinaia e centinaia di milioni per l'educazione di bambini affidati a suore che, essendo prive di specializzazione, come nel caso in ispecie, non sono in grado di garantirne l'educazione.

Il fatto è altamente drammatico perché, essendo stato costretto il Presidente dell'Amministrazione provinciale a ordinare la chiusura del «S. Giuseppe», anche a titolo cautelativo, non è stato ancora possibile trovare dei posti per ricoverare detti bambini in alcuno dei 54 istituti della provincia di Messina che sono gestiti da suore e sovvenzionate dalla Regione, dalla Prefettura e dalla Provincia.

La situazione, quindi, è drammatica, è grave; investe, secondo noi, non solo l'Istituto «S. Giuseppe» di Letojanni, ma tutto il modo con cui questi istituti trattano i bambini, per i quali abbiamo speso e spendiamo tanta parte del nostro bilancio: decine di miliardi nel corso di questi anni.

Ne consegue, onorevole Presidente, che questa nostra interpellanza non può andare a turno ordinario. Noi non possiamo assolutamente aspettare che l'onorevole Assessore agli enti locali e l'onorevole Presidente della Regione, ai quali abbiamo rivolto questa interpellanza, rispondano tra uno o due mesi. Abbiamo l'esigenza di una discussione immediata su questi fatti concreti. Vogliamo sapere quali iniziative sono state già prese; come si intende andare avanti. Vogliamo sapere anche se il Governo intende portare avanti il disegno di legge di iniziativa parlamentare, che vuole ristrutturare questo settore, in modo che la pubblica assistenza non sia l'assistenza per gli istituti religiosi, ma veramente l'assistenza per i bambini.

Chiedo, pertanto, espressamente che in questa seduta si svolga l'interpellanza, ovvero si stabilisca il giorno — e ciò certamente dovrà avvenire a brevissima scadenza — in cui questa interpellanza dovrà essere svolta. Questa è la richiesta che io faccio a nome dei colleghi che hanno presentato l'interpellanza.

Il dramma dei bambini di Letojanni, quanto è avvenuto in quell'Istituto, si sta verificando in tutti gli istituti siciliani. Il Governo deve essere pronto a dare una risposta precisa e chiara; a dirci quali iniziative ha preso in una situazione che è drammatica, non solo per i 50 bambini che sono rimasti senza assistenza, ma per tutti gli istituti esistenti in Sicilia. Quindi, il tenore della interpellanza trascende il fatto stesso dell'Istituto «S. Giuseppe» per abbracciare più in generale il problema della assistenza, del modo come viene erogata, del modo come vengono gestite le somme per esse destinate.

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

PRESIDENTE. Onorevole Messina, la invito a rinnovare la richiesta non appena sarà presente in Aula un membro del Governo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, abbiamo presentato una interpellanza relativa al grave episodio di cui sono piene le cronache dei giornali, circa la caduta in mare, nelle vicinanze della Sicilia, di un aereo da guerra americano, probabilmente carico di testate atomiche. Io ritengo che il Presidente della Regione abbia il dovere di fornire all'Assemblea notizie sul caso specifico, per dare alla Assemblea stessa la possibilità di suggerire al Governo nazionale iniziative di politica estera volte ad allontanare pericoli mortali di questo tipo dal nostro territorio; pericoli mortali che sono, evidentemente, discendenti dalla presenza di basi aero-navali straniere sul territorio della Sicilia.

Ritengo che né la Presidenza dell'Assemblea, né il Governo regionale, sottovaluteranno la gravità di quanto è accaduto e di quanto potrà accadere e non sottrarranno all'Assemblea il diritto di discutere questo particolare aspetto della politica estera italiana, che interessa la salvaguardia dell'integrità fisica delle nostre popolazioni.

Per questo chiedo che l'interpellanza venga svolta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo momentaneamente la seduta per l'assenza del Governo.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 17,50*)

La seduta è ripresa.

Onorevole Fagone, sono state presentate due richieste al Governo in merito alla determinazione della data di discussione di due interpellanze. La prima è stata presentata dallo onorevole Messina in merito ai fatti avvenuti all'Istituto «S. Giuseppe» di Letojanni; l'altra dall'onorevole De Pasquale in merito alla caduta di un aereo americano nelle acque del Mediterraneo. Può indicare la data in cui il Governo intende svolgere le due interpellanze?

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Non essendo materie di mia competenza, potrò dare una risposta agli onorevoli colleghi non appena mi sarò messo in contatto con il Presidente della Regione e con l'Assessore agli enti locali.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Commemorazione dell'ex deputato regionale onorevole Ramirez.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il due novembre è scomparso l'onorevole avvocato Antonino Ramirez.

Figura fra le più autorevoli del filone democratico autonomista, che ha caratterizzato tanta parte della vita pubblica siciliana, fu sottosegretario alla marina militare nel Governo Bonomi, membro della Consulta nazionale, prima, e vice Presidente, poi, della Consulta siciliana.

Nato a Palermo alla fine del secolo scorso, avvocato tra i più stimati della città, fondatore e organizzatore del Partito d'azione nel periodo fascista, fu tra i massimi esponenti del Partito repubblicano nell'immediato post-fascismo e diresse il giornale *La Regione siciliana*, che tante nobili battaglie condusse per l'affermazione dell'idea autonomistica.

Gentiluomo di cultura radicale, possedeva uno stile ed una eleganza nella vita che noi, che lo abbiamo avuto in questa Aula illustre collega, ancora oggi ricordiamo.

E lo ricordiamo quando, sia nella prima che nella seconda legislatura, dalla tribuna, con voce pacata e ferma, chiedeva il rispetto di quelle norme statutarie alla formulazione delle quali aveva dato il suo valido contributo. I suoi interventi, relativi ai controlli della Corte dei conti sugli atti dell'esecutivo, alla configurazione giuridico-costituzionale del Commissario dello Stato, alla costituzionalità del Consiglio di giustizia amministrativa, alla carenza dei poteri dell'Alta Corte per la Regione siciliana, sono saggi di altissimo livello, condotti con notevole sagacia e con chiara concettualità giuridica.

Non possiamo dimenticare l'apporto notevole dato da Ramirez quale componente, nella prima legislatura, della Commissione legislativa «Affari interni», a leggi fondamentali quali quella elettorale e l'altra concernente lo stato giuridico ed economico del personale

della Regione; legge fondamentale e di struttura che ha consentito la formazione di una burocrazia regionale.

Ricordiamo, inoltre, gli interventi di natura regolamentare svolti in Aula quale componente della Commissione per il Regolamento nella seconda legislatura. Essi rimangono ancora oggi la più significativa testimonianza del valido contributo di dottrina e di esperienze che Ramirez seppe dare alla nostra Assemblea.

Dal 1955 la sua voce non si è più levata da questi banchi, tuttavia egli continuò la sua battaglia per una democrazia pura, fedele a quegli ideali che, insieme a Ferruccio Parri, suo carissimo amico, sembrava impersonare.

Onorevoli colleghi, l'Assemblea si china riverente dinanzi alla figura di Antonino Ramirez, che, con Guarino Amella, Selvaggi, Li Causi, Aldisio, La Loggia e tanti altri oggi a noi vicini, hanno concorso all'affermazione dell'Autonomia, entrando a far parte della ancor breve ma densa storia siciliana.

Onorevoli colleghi, nel nostro continuo lavoro cerchiamo fattivamente di renderci degni di essere stati vicini a siffatti uomini, senza dei quali sarebbe oggi vanificata la nostra presenza.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista si associa al cordoglio espresso dalla Presidenza per la scomparsa dell'onorevole Antonino Ramirez. Il nostro cordoglio, mi si consenta di dirlo, è particolarmente profondo per una serie di motivi. Egli, insieme ad altri, all'inizio della vita democratica del nostro Paese, rappresentò una di quelle forze democratiche di sinistra, una di quelle espressioni, che, per l'apporto politico, culturale, democratico, costituirono una delle componenti essenziali del vasto schieramento di forze che, dopo la vittoria della guerra antifascista e dopo la liberazione del nostro Paese, mise mano alla costruzione dello Stato democratico e all'elaborazione della Costituzione e dello Statuto autonomo della Sicilia. Nell'uno e nell'altro di questi due fondamentali documenti della vita associata del nostro Paese, di queste due basi su cui si regge il nostro ordinamento democratico, l'ap-

porto di Ramirez è stato vivo, costante e strettamente collegato fra lo sforzo di dare alla Costituzione della Repubblica un orientamento democratico, rinnovatore delle strutture e della vita sociale, civile e politica dello Stato italiano, e quello di inserire, in questo, l'ordinamento autonomo della Sicilia, come componente essenziale dell'ordinamento democratico dello Stato italiano.

Io conobbi Ramirez durante, appunto, il fiorire di questa sua attività, durante il massimo impegno di questa sua attività e posso testimoniare che proprio questo elemento fondamentale, il legame, cioè, le dimensioni nazionali dell'autonomia siciliana, l'apporto nazionale di un ordinamento autonomo al cambiamento generale della struttura accentratrice dello Stato, era una delle idee che egli aveva più chiara nella sua mente e nella sua elaborazione; e l'incontro di Ramirez, di uomini come Lui, con il nostro partito, con il Partito comunista italiano, proprio agli albori della vita democratica e autonomista della Sicilia, fu un incontro vivo, un incontro fecondo. E noi abbiamo avuto l'onore di contribuire alla presenza dell'onorevole Antonino Ramirez in questa Assemblea. Egli fu uno degli eletti di quel grande schieramento democratico autonomista che nel 1947 si chiamò « Blocco del popolo » e che portò, insieme ai comunisti, nell'Assemblea, queste forze democratiche di sinistra: forze come Ramirez, come Varvaro, come Ovazza e tanti e tanti altri che dettero, appunto, un contributo originale, collegato strettamente con i sentimenti profondi dello autonomismo siciliano, rettamente intesi; cioè a dire, intesi attraverso una alleanza, un collegamento stabile con le istanze sociali dei lavoratori, della classe operaia e con le forze fondamentali della sinistra siciliana.

Il merito e la coerenza dell'azione politica e dell'elaborazione politica di Ramirez è fondamentalmente qui. E', quindi, una coerenza del tutto attuale, ancora presente perché i valori, per i quali Ramirez si è battuto insieme a tanti come Lui e insieme a noi, sono valori ancora da conquistare saldamente e solidamente per l'autonomia siciliana. Noi, anzi, abbiamo assistito a un lungo periodo di deterioramento delle premesse feconde dell'autonomia che, ricordo ancora, rattristava fortemente l'animo dell'onorevole Ramirez, non più deputato dell'Assemblea, ma sempre impegnato nella vita autonoma della Sicilia. Ri-

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

cordo che egli fu presidente della Lega dei comuni siciliani, cioè a dire di una organizzazione di unità fra gli enti locali della Sicilia per un contributo, appunto, al rapporto fra la Regione e i comuni; cioè a dire per una problematica del tutto moderna e del tutto attuale.

E' con questi sentimenti e con questi ricordi che il Gruppo parlamentare comunista si associa al cordoglio dell'Assemblea e invia, insieme alla Presidenza dell'Assemblea, i sensi del proprio vivo dolore, del proprio vivo rimpianto anche alla famiglia dell'onorevole Ramirez.

MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRATELLA. Il Gruppo della Democrazia cristiana si associa al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Ramirez.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Il Gruppo liberale si associa.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Il Governo si associa alle parole di cordoglio espresse dal Presidente dell'Assemblea per la scomparsa dell'onorevole Ramirez.

Rinvio della votazione finale del disegno di legge n. 465/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che sia momentaneamente accantonato il punto II dell'ordine del giorno: Votazione finale del disegno di legge numero 465/A.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione di mozioni e svolgimento unificato di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dello ordine del giorno: Seguito della discussione delle mozioni numeri 67 e 68, e svolgimento unificato della interpellanza numero 125 e delle interrogazioni numeri 678 e 803.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza di intervenire per rimuovere dalle Società collegate dall'Espri i gruppi clientelari insediati dalle precedenti gestioni dell'ente e l'assoluta necessità di spezzare il pernicioso sistema di sperpero e di dispersione in mille rivoli improduttivi dei mezzi finanziari approntati dalla Regione, dovuti al permanere di direzioni incompetenti e incapaci nelle aziende e all'assenza di un programma di investimenti da parte dell'ente;

rilevata la discontinuità e l'improvvisazione con cui si affrontano i problemi dei rapporti Stato-Regione in materia di investimenti in Sicilia dello Stato e degli enti economici nazionali ed il rifiuto opposto di fatto ad ogni proposta di coordinamento dell'iniziativa degli enti regionali con gli enti nazionali e di una loro partecipazione alla gestione e alla direzione dell'Espri e delle Società collegate

impegna il Governo

1) a proporre all'Assemblea regionale siciliana l'approvazione di un piano di investimenti predisposto dall'Espri entro il termine massimo di due mesi nonché il piano di riorganizzazione tecnica, finanziaria e produttiva delle industrie esistenti;

2) a intervenire con la necessaria sollecitudine per l'allontanamento degli incompetenti dalle direzioni aziendali delle Società collegate;

3) a procedere allo scioglimento di tutti i consigli di amministrazione delle Società collegate per nominare al loro posto amministratori unici prescelti tra i tecnici competenti e di sicuro affidamento;

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

4) a formulare proposte concrete per sollecitare investimenti degli enti nazionali in Sicilia;

5) a subordinare eventuali ulteriori interventi dell'Espi in industrie private all'esistenza del programma di nuovi investimenti del piano di riorganizzazione ».

DE PASQUALE - RINDONE - ATTARDI
- MESSINA - LA PORTA - LA DUCA -
CAGNES - SCATURRO - GIUBILATO.

« L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che il costante deteriorarsi della politica degli enti economici regionali in generale e dell'Espi in particolare incide negativamente su tutta la politica regionale e determina un costante peggioramento delle condizioni economico-sociali e delle prospettive di sviluppo nella Regione siciliana;

considerato che, come più volte rilevato, il fallimento della politica degli enti economici impone la ricerca di nuove soluzioni per una effettiva politica di promozione industriale da parte degli enti economici regionali;

considerato che malgrado i ripetuti formali impegni dei Governi di centro-sinistra fin qui succedutisi nulla è stato fatto al fine di procedere alla ristrutturazione organica e funzionale dei predetti enti, nulla si è fatto per razionalizzare e dare un corretto andamento alla gestione degli enti economici e delle aziende a questi collegati, così come nulla è stato fatto per esercitare un adeguato controllo sulla politica dei predetti Enti i quali tendono sempre più a sottrarsi ad ogni forma di collegamento con la Regione, dalla quale traggono la loro origine e dalla quale attingono i propri mezzi finanziari;

ritenuto che il rapporto dell'ingegnere Roldino conferma una situazione di fatto in costante peggioramento e il giudizio totalmente negativo sulla gestione fallimentare dell'Espi, denunciando fatti di gravissima portata e ponendo degli interrogativi cui la classe politica regionale tutta e l'Assemblea regionale ha il dovere di dare una concreta risposta, se si vuole ancora che l'Autonomia abbia una ragione di essere e sia ancora in grado di perseguire i fini istituzionali per i quali è stata istituita;

ritenuto che il procrastinare ancora un radicale intervento nel settore degli enti economici, per ricondurre l'attività ai fini d'interesse generale e sottrarli al dominio di cricche appartenenti al sotto bosco politico, significa ritardare di anni ogni prospettiva di sviluppo economico della Regione e tagliare fuori la Sicilia dal processo di industrializzazione in atto nel Paese ed in altre Regioni meridionali;

considerato che in più occasioni in questa Assemblea è stata sollecitata una radicale revisione della politica economica della Regione, esercitata per il tramite degli enti economici regionali, ed è stato in particolare chiesto:

a) un adeguato controllo del Governo e dell'Assemblea regionale sulla gestione degli enti, che tuttavia non costituisca remora alla efficienza operativa dei medesimi;

b) il criterio meritocratico nella scelta degli amministratori degli enti economici, ed il preventivo parere di una Commissione assembleare appositamente istituita per i pareri sulle nomine;

c) una nuova struttura e nuove funzioni degli enti economici al fine di adeguarli alla nuova prospettiva di sviluppo e di metterli in condizione di conseguire risultati apprezzabili;

d) il controllo della Corte dei conti sulle gestioni aziendali e sulla conformità delle gestioni degli enti agli indirizzi di politica economica della Regione;

e) la introduzione del principio della responsabilità degli amministratori per avere agito in difformità agli indirizzi di politica economica della Regione e per i danni provocati agli enti con dolo o colpa grave;

considerato che ai molteplici impegni assunti dal Governo non ha fatto riscontro una reale volontà di approntare il problema sul piano operativo.

impegna il Governo della Regione

1) a ricostituire i Consigli di amministrazione degli enti economici regionali con persone capaci e competenti sottponendo preventivamente tali nomine al parere dell'Assemblea regionale;

2) dare mandato al Commissario dell'Espi di ristrutturare le Aziende collegate secondo

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

criteri rispondenti a principi di sana economia, scegliendo gli Amministratori fra persone responsabili e di sicura esperienza industriale;

3) a predisporre apposito disegno di legge onde meglio regolare sulla scorta della passata esperienza il funzionamento dei predetti enti economici regionali e fornire anche gli adeguati strumenti finanziari per una definitiva sistemazione per l'auspicato decollo delle attività imprenditoriali connesse;

4) a garantire nella azienda la forma più ampia di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa non soltanto sotto il profilo decisionale nella conduzione ma anche attraverso la partecipazione agli utili, con un migliore adeguamento e più efficace rapporto di correlazione fra miglioramenti salariali ed incremento della produttività ».

TOMASELLI - SALICANO - CADILI
- DI BENEDETTO - GENNA.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

1) i motivi per cui il Governo solo all'ultimo momento è intervenuto presso gli amministratori dell'Espi per non fare approvare il programma di investimenti predisposto dallo Ente;

2) quali sono le osservazioni fatte e a quali studi e dati si è riferito per chiedere delle modifiche;

3) se risponde al vero quanto è affermato nella lettera di dimissioni del Presidente dell'Espi, circa gli interventi di gruppi privati e di clientele politiche e parapolitiche nelle determinazioni del Governo;

4) come si conciliano le dichiarazioni fatte dal Presidente della Regione sulla scelta degli amministratori delle aziende dell'Espi con il quadro fatto nella intervista dell'onorevole La Loggia ad un quotidiano là dove si afferma che "l'immobilismo dell'Ente si spiega con le esasperazioni politiche, con le beghe interne dei Partiti (di centro-sinistra evidentemente) che si ripercuotono sul Consiglio d'amministrazione e nel Comitato esecutivo e le nomine sono decise in apposite riunioni tripartite";

5) se a proposito di queste nomine è vera la notizia che il Comitato esecutivo dell'Espi,

anche in assenza del Presidente procederebbe a distribuire incarichi nelle Aziende che sono appunto il risultato di baratti tra i partiti di governo e tra le correnti di questi partiti;

6) come intende garantire i salari e l'avvenire di migliaia di lavoratori dipendenti dalle aziende Espi oggi in difficoltà mentre le responsabilità sono degli amministratori dell'Ente e del Governo ».

LA TORRE - CORALLO - DE PASQUALE
LA PORTA - RUSSO MICHELE.

« Al Presidente della Regione per sapere se — in seguito alle dimissioni dei maggiori dirigenti dell'Espi — intenda finalmente — senza ulteriori indugi — procedere allo scioglimento del Consiglio di amministrazione ed alla nomina del Commissario.

E infatti chiaro che la grave situazione già esistente all'Espi è destinata a deteriorarsi nei prossimi giorni, fino a diventare intollerabile e a compromettere vieppiù la vita delle aziende ed il lavoro delle maestranze.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Presidente della Regione — prima della nomina — intenda sottoporre al vaglio della Assemblea e della opinione pubblica il nome del Commissario, possibilmente segnalato dall'Iri, onde vagliarne i requisiti e la estraneità alle cricche dominanti locali ».

DE PASQUALE - RINDONE - LA PORTA.

« All'Assessore all'industria e commercio per conoscere la situazione esistente nella fabbrica "Electromobil" di Barcellona, di cui l'Espi è proprietaria del 99 per cento delle azioni.

In questi giorni fra le maestranze vi è uno stato di agitazione, che può portare a forme più avanzate di lotta, per la mancata corresponsione del salario di due mesi, a cui si assommano fatti gravi, come il mancato versamento dei contributi previdenziali, lo stato generale di insolvenza e la assoluta mancanza di produttività.

Gli interroganti chiedono particolarmente di conoscere se, da parte dell'Espi, prima del recente versamento a questa industria di lire 550 milioni, è stata fatta una valutazione sulla economicità dell'azienda, se è stato approvato un piano di riorganizzazione, se, per assicurare una adeguata ripresa, sono state prese

le necessarie misure di ordine tecnico, amministrativo e di direzione, e se sono state accertate le responsabilità per questa nuova situazione ». (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

DE PASQUALE - MESSINA.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, ne ha facoltà l'Assessore all'industria e commercio, onorevole Fagone.

DE PASQUALE. E' desolante che nessun rappresentante dei partiti governativi parli su questa mozione così fondamentale, né della Democrazia cristiana, né del Partito socialista, né del Partito repubblicano.

FAGONE, Assessore all'industria e al commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'Ente siciliano di promozione industriale, di cui oggi discutiamo in Assemblea, era in una situazione di carenza sin da quando si dimise l'onorevole La Loggia, nei primi mesi del 1969, e si aggravò ulteriormente a seguito delle dimissioni di altri consiglieri.

Pertanto, constatato il Governo che oltre la metà dei componenti il Consiglio di amministrazione avevano rassegnato le dimissioni, mettendo in tal modo gli organi ordinari dell'Ente nell'impossibilità di assicurarne il funzionamento, si procedette — con decreto presidenziale del 12 giugno 1969 — allo scioglimento del predetto Consiglio di amministrazione ed alla conseguente nomina di un Commissario, nella persona dell'ingegnere Marcello Rodino.

L'azione dell'Ente ha potuto, così, continuare ad esplicarsi con il criterio, costantemente seguito, di assicurare intanto la sopravvivenza delle aziende del gruppo e la conservazione del relativo patrimonio industriale, nell'attesa di pervenire ad un organico programma di nuovi investimenti e di riassetto delle iniziative esistenti per le quali ultime l'Ente ha chiaramente espresso orientamento favorevole ad una politica di concentrazioni aziendali.

Si è proceduto intanto alla sistemazione finanziaria dell'Ente con la legge 25 luglio 1969, numero 24, che, autorizzando a carico del bilancio della Regione, a favore dell'Ente, la spesa di lire 27.800 milioni ripartita in 4 esercizi finanziari, ha consentito l'erogazione in

via immediata dello stanziamento dell'esercizio 1969, pari a lire 7.700 milioni.

Notevole impulso è stato, inoltre, dato alla procedura di liquidazione della Sofis e recentemente l'Espi ha adottato gli atti deliberativi all'uopo necessari, procedendo in particolare al rilievo dei crediti dalla Sofis vantati verso le società in atto collegate all'Espi, subentrando alla Sofis nella fidejussione dalla stessa prestata nell'interesse delle predette collegate e rilevando i pacchetti azionari di talune società, tuttora posseduti dalla Sofis.

In relazione, poi, al disposto di legge contenuto nell'articolo 20, ultimo comma, della legge istitutiva, secondo cui il Consiglio di amministrazione dell'Ente deve essere ricostituito entro il termine di tre mesi dallo scioglimento dello stesso, va precisato che, essendo tale termine scaduto in data 12 ultimo scorso, sono state avviate le procedure prescritte dalla legge per la ricomposizione di tale organo.

Coerentemente con le finalità istituzionali dell'Ente, che sono quelle di promuovere nella Regione attività industriali economicamente sane, e quindi lavoro e benessere, ogni sforzo dovrà essere compiuto perché l'Ente licenzi al più presto un preciso programma, che tracci le linee della propria azione futura con particolare riguardo all'indicazione di nuovi investimenti.

Tale programma risulta in corso di definizione e sarà cura del Governo di accettare, prima di approvarlo, che esso ricada idoneamente nella situazione economico-sociale dell'Isola, della quale dovrà essere uno degli strumenti di modificazione; dovrà, pertanto, opportunamente contemperare le esigenze di economicità delle iniziative con la più ampia apertura sociale. E' mia intenzione consultare su di esso i protagonisti vivi della nostra economia e, tra essi, per primi, le organizzazioni dei lavoratori.

In tale prospettiva dovrà essere tenuto nella massima considerazione il problema di opportune forme di collaborazione e di coordinamento dell'Espi con gli enti economici nazionali, il cui intervento in Sicilia dovrà essere costantemente rivendicato, non potendo da esso prescindere qualunque seria ipotesi di sviluppo industriale ed economico della Regione.

Dopo quanto ho detto in via generale, credo ancora opportuno soffermarmi più particolarmente sull'Espi, sia in relazione ai contenuto

specifico delle mozioni numero 67 e numero 68 e della interpellanza numero 125, sia in rapporto a quanto è emerso nel corso del dibattito con riferimento anche agli interventi dell'onorevole De Pasquale, dell'onorevole Corallo e dell'onorevole Di Benedetto.

Devo subito dire che è intenzione precisa del Governo di presentare all'Assemblea un apposito disegno di legge che valga a regolare in modo più efficiente il funzionamento dell'Ente, riguardandone la struttura organizzativa ed il sistema dei controlli alla luce della recente esperienza.

L'occasione sarà buona per una rivalutazione dei fini istituzionali dell'Ente, nell'intento di renderlo strumento sempre più valido ai fini dello sviluppo e del potenziamento industriale della Regione, secondo le direttive della politica economica regionale e nel quadro della sua programmazione economica.

A tal fine sono all'esame del mio Assessoreato le strutture organizzative proprie di altri istituti simili sul piano nazionale, avendo soprattutto riguardo a quelle dell'Iri, e tenendo doverosamente anche conto dei problemi di coordinamento con gli altri enti economici regionali e nazionali, che si pongono con sempre maggiore urgenza all'attenzione del Governo.

La gestione commissariale, iniziata nel giugno scorso e resasi necessaria per la impossibilità di pieno funzionamento degli organi dell'amministrazione ordinaria, può costituire, anche ai fini della predisposizione di una nuova legge sull'Espi, un elemento atto a favorire un più sereno e disinteressato dibattito.

Ma l'impegno della gestione commissariale deve essere preciupamente quello di dare — e nei termini più brevi — un programma operativo all'Ente, che si muove lungo i binari di un riassetto e di un riordino delle partecipazioni in atto esistenti, da un lato, e della indicazione delle nuove iniziative industriali da assumere, dall'altro, tenendo conto della necessità di aumentare i posti di lavoro nella industria ed insieme di sfruttare nel modo più economico le risorse tipiche della nostra Isola.

Su questa direzione, il Commissario va muovendosi — in continuo contatto con gli organi di controllo dell'Amministrazione regionale — e si ha motivo di ritenere che, possibilmente entro l'esercizio o comunque all'inizio

del nuovo anno, gli organi previsti dall'articolo 3 della legge regionale numero 18, istitutiva dell'Ente, saranno chiamati a svolgere i propri compiti e le proprie funzioni.

E' evidente che nel settore della programmazione industriale, soprattutto allorchè ci si riferisce a programmi pluriennali, una eccessiva sollecitazione potrebbe risolversi soltanto a danno della serietà della elaborazione programmatica. Peraltro, risulta al mio Assessoreato che già tutte le aziende del gruppo Espi hanno in corso di elaborazione i loro rispettivi programmi aziendali, giacchè l'Ente giustamente ha ritenuto che la programmazione aziendale dovesse costituire la base fondamentale della più vasta programmazione di gruppo.

Connesso alla programmazione dell'attività di investimenti dell'Ente è il problema dei rapporti con gli enti economici regionali, con i quali il Commissario tiene costanti rapporti per quelle indispensabili intese sul piano operativo, che dovranno trovare concrete risultanze, appunto, negli indirizzi precipui degli investimenti che l'Ente andrà a proporre.

A questo punto, onorevoli colleghi, viene il discorso sull'atteggiamento che l'Espi intende assumere nei confronti di quelle aziende che, versando in condizioni di crisi gestuale, richiedono l'intervento dell'operatore pubblico. Mi riferisco a quelle aziende che sono state più volte citate in quest'Aula e delle quali il Governo intende occuparsi e si preoccupa soltanto per i riflessi sociali che una definitiva cessazione d'attività provocherebbe, anche in termini disoccupazionali.

Da alcuni settori politici si chiede l'applicazione di rigidi criteri di scelta operativa basati su valutazioni di ordine tecnico-economico. Da altri si chiede che il Governo e l'Espi tengano conto dei fattori politico-sociali.

Io credo che mai come in questo caso l'opportunità consigli che ciascuno dei singoli soggetti chiamati a decidere si muova nel rispetto più assoluto delle spese di competenza e di responsabilità che gli sono proprie.

L'Espi, dinanzi alle singole situazioni che ha in esame ed allo studio, deve muoversi — come giustamente è stato rilevato da alcuni colleghi nei loro interventi — nel piano di valutazioni tecnico-economiche, nel quadro di una politica di investimenti che tenga conto della necessità di dare razionalità ed organicità agli investimenti di danaro pubblico.

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

Spetterà, poi, al Governo, nella sfera della propria responsabilità politica, ed a questa Assemblea in ultima istanza, di valutare le conclusioni alle quali l'Ente sarà pervenuto e di integrare, con valutazioni più spiccatamente politiche e sociali, le conclusioni stesse, apportando, ove lo vorrà, i mezzi legislativi eventualmente occorrenti ed assicurando le relative coperture di ordine finanziario.

In questa fase, in cui l'Ente conduce una indagine di carattere tecnico-economico, non credo che si possa e si debba aggiungere altro in proposito.

Sui problemi ancora più particolari mi corre l'obbligo di alcune precisazioni.

All'onorevole De Pasquale devo chiarire che la partecipazione dell'Espi nella società per azioni Electromobil di Barcellona (Messina) non è stata assunta dall'Ente ai sensi dell'articolo 2 lettera b) della propria legge istitutiva. L'Espi si è limitato a rilevare una partecipazione già precedentemente assunta dalla Sofis, nel quadro dei provvedimenti adottati per effettuare la liquidazione della Sofis imposta dalla legge istitutiva nell'ultimo comma dell'articolo 5 della legge stessa.

Per quanto riguarda il problema della Siace, l'Espi si è mosso e si muove nella strada imposta — come ha detto il Commissario dello Ente nel suo rapporto — da pressanti esigenze sociali e dall'intendimento di evitare la progressiva distribuzione di un patrimonio industriale già esistente, a costituire il quale il pubblico danaro ha concorso con non indifferenti impegni finanziari.

L'intervento dell'Ente è, quindi, dettato da senso di grande responsabilità ed è volto alla salvaguardia di un ingente patrimonio impiantistico e di qualificazione operaia che sarebbe irresponsabile disperdere o distruggere.

Gli accordi e le intese raggiunti in proposito con l'Irfis e con la Snia, al fine di acquisire importanti e qualificate esperienze di ordine tecnico e commerciale, stanno a dimostrare che non si è battuta la strada della improvvisazione e dell'avventura. L'intendimento di assicurare il pieno controllo della gestione all'operatore pubblico non credo che possa trovare se non il più ampio consenso di questa Assemblea, soprattutto in relazione alle tristi e squalificanti esperienze del passato.

Agli onorevoli Tomaselli e Sallicano, i quali nella loro mozione chiedono che si garantisca nelle aziende Espi la forma più ampia di par-

tecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa non soltanto sotto il profilo decisionale nella conduzione, ma anche attraverso la partecipazione degli utili, devo esprimere il mio più formale compiacimento per essere giunti anche loro a simili traguardi. E' evidente che ogni sforzo sarà compiuto in tale senso; è mio dovere, però, richiamare all'attenzione di tutti i colleghi che le società a partecipazione Espi sono, a tutti gli effetti, società per azioni, la cui vita e la cui funzionalità sono regolate dalle precise e spesso inderogabili norme contenute nel codice civile, le quali fissano in modo non equivoco le competenze e le attribuzioni dei singoli organi societari.

Questo ho il dovere di dichiarare per non indulgere a facili quanto inutili demagogie.

Una parola ancora devo dire agli onorevoli firmatari della mozione numero 67, a proposito della richiesta rivolta al Governo di procedere allo scioglimento di tutti i consigli di amministrazione delle società collegate dell'Espi per nominare al loro posto amministratori unici prescelti tra tecnici competenti e di sicuro affidamento.

Devo dire subito che questo non è compito del Governo della Regione, soprattutto in una adeguata visione delle specifiche competenze di ciascuno, visione che lo stesso onorevole De Pasquale, che firma la citata mozione, dimostra di possedere quando nel suo intervento invita a garantire quella autonomia decisionale dell'Ente e del Commissario dell'Ente, che pone come elemento fondamentale per evitare il deterioramento politico degli enti economici regionali.

La verità si è, onorevoli colleghi, che le aziende pubbliche vanno affidate a tecnici competenti, onesti e di provata esperienza, soprattutto quando queste aziende operano in zone di depressione economica, nelle quali la problematica propria in ogni gestione industriale arriva ad assumere caratteri di drammaticità per le difficoltà, gli ostacoli, le remore che ogni giorno devono affrontarsi e superarsi.

Ma è altrettanto vero che i tecnici competenti e di provata esperienza sono oggi una ben rara e preziosa merce da trovare, talché la ricerca di personale qualificato, soprattutto a livelli dirigenziali, costituisce la principale preoccupazione del mondo industriale italiano ed una delle più gravi remore all'accelera-

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

mento dello sviluppo economico ed industriale della nostra Regione.

Al Governo ed a questa Assemblea il compito di vigilare, di stimolare, ma anche di rispettare quei tempi cosiddetti tecnici che la più tenace volontà politica non può travolgere.

Il Commissario dell'Espi è al lavoro da non più di quattro mesi; i problemi da affrontare sono molti e complessi; la crisi finanziaria dell'Ente è stata superata da appena qualche mese a seguito dei provvedimenti legislativi che l'Assemblea ha recentemente approvati; l'Ente — in conseguenza — va faticosamente riconquistando fiducia e prestigio negli ambienti finanziari e presso i più importanti Istituti di credito.

Il Governo responsabilmente invita tutti — ciascuno nell'esercizio delle proprie competenze — a far sì che l'Espi possa serenamente agire per operare con quella rapidità che i gravi e complessi problemi dell'industrializzazione dell'Isola richiedono e che è nelle attese del popolo siciliano, già da molti anni.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo al cospetto di un grave disimpegno del Governo di centro-sinistra sui problemi che sono oggetto della nostra mozione, sui problemi che sono stati sollevati davanti all'opinione pubblica della Sicilia e dell'intero Paese, dalla fuga delle notizie contenute nella lettera del Commissario dell'Espi, ingegnere Rodinò, e che hanno avuto, come non potevano non avere, una eco immediata nell'Assemblea attraverso la presentazione di questi strumenti, che ora sono sottoposti alla nostra discussione ed al nostro voto.

Si tratta di uno dei problemi di fondo nella vita della Regione; di una delle questioni più tormentate, più gravi davanti alle quali noi registriamo il desolante spettacolo di un Governo, il quale ritiene di non doversi impegnare in una discussione di questo tipo, e delle forze politiche che sorreggono il Governo — parlo della Democrazia cristiana, del Partito socialista e del Partito repubblicano — che ritengono di non dovere prendere la parola, di non dovere interloquire e di non dovere esporre un loro parere, quale che sia. Questa è la realtà politica davanti alla quale ci tro-

viamo. Questa realtà politica cosa sta a testimoniare? Secondo me, sta a testimoniare tre fatti: primo, la grave incapacità del Governo di prendere in mano l'intero problema che coinvolge gli indirizzi della politica economica dello Stato e delle partecipazioni statali, che coinvolge l'efficienza e gli indirizzi degli enti economici regionali, una grave incompetenza, una grave incapacità ad affrontare questi problemi. Questo è il primo elemento di fondo.

Il secondo è da ricercare, evidentemente, in una divisione all'interno del Governo, in una disparità di vedute circa il significato che ha avuto la crisi dell'Espi e delle forze politiche intorno alla questione dell'Espi e circa la soluzione che a questa è stata data anche, ripeto, per nostro impulso, cioè a dire un Commissario estraneo alle conveticcole politiche locali ed emanazione, in qualche modo, di un ente a partecipazione statale.

L'iter che burocraticamente l'Assessore all'Industria ha ricordato — le dimissioni di La Loggia e, via via, la crisi fino alla nomina di Rodinò — è stato parte fondamentale della crisi della Regione, degli avvenimenti che hanno punteggiato la vita della Regione e le stesse crisi di governo. Questo è un fatto e nessuno lo può contestare. Ora, di questo fatto, evidentemente, si possono fornire due interpretazioni: una che proviene dall'Assessore all'Industria e che si può configurare come un inconveniente che si è abbattuto sulle spalle del gruppo socialista che ad un certo momento ritenne di poter dominare l'Espi, come la necessità di accettare questa soluzione e come il tentativo di uscirne fuori senza cambiare nulla. A noi pare che dalla risposta dell'Assessore Fagone alla interpellanza che presentò l'onorevole La Porta l'altra volta — faccio riferimento all'interpellanza relativa allo «straniero in patria», diciamo così — fino alle cose che ha detto adesso l'onorevole Fagone relativamente al Consiglio di amministrazione dell'Espi, la tendenza è evidente e chiara: questa rottura che è intervenuta — ripeto, molto per merito nostro, molto per merito delle organizzazioni sindacali — nel circolo deleterio delle conveticcole messe alla direzione dell'Espi, non dovrebbe avere conseguenze innovative; non dovrebbe essere il predellino di lancio di un nuovo regime dell'ente pubblico in Sicilia. Questo, in fondo, è l'orientamento dell'Assessore Fagone, suffragato, diciamo, dalla novità, l'unica che sia ve-

nuta fuori da queste sue dichiarazioni, della ricomposizione del Consiglio di amministrazione.

Noi siamo rimasti, ripeto, alquanto allibiti dal richiamo fatto dall'Assessore all'industria alla scadenza dei tre mesi, entro i quali bisogna superare la fase commissariale e all'annuncio dell'inizio di procedure volte a ricostituire il Consiglio di amministrazione dell'Espi. L'Assessore all'industria ha ribadito tali sue ultime asserzioni allorquando ha affermato che gli organi previsti dall'articolo 3 della legge istitutiva dell'Espi — credo che si tratti del Consiglio di amministrazione — secondo il suo parere, entreranno regolarmente in funzione entro l'anno. Ora, o questa è follia, onorevoli colleghi, o è una affermazione priva di valore. Non è possibile, infatti, attribuirle alcun valore in una situazione come questa di grave dissesto, di profondo inquinamento nella vita dell'Espi. Non può il Governo dire: sono passati i tre mesi e ricostituiremo il Consiglio di amministrazione *sic et simpliciter*; dopo che un governo, di cui l'Assessore Fagone faceva parte, si è cimentato nella discussione della legge di riforma dell'Espi per cambiare profondamente gli organi dirigenti di questo Ente e per cambiarne anche la struttura tecnico-amministrativa e finanziaria; dopo che un governo — parlo del Governo Carollo — è caduto proprio su questo problema, sulla riforma dell'Ente, a me sembra veramente incredibile che oggi si dica, sommesso, in modo forse che nessuno se ne possa accorgere con sufficiente chiarezza, che questo Governo marcia tranquillamente verso la ricomposizione degli organi di amministrazione dell'Espi, senza farla precedere da una modifica della legge in atto vigente.

FAGONE, Assessore all'industria e al commercio. Abbiamo detto che il Governo sta preparando la legge per la ristrutturazione dell'Ente nelle more della ricomposizione del Consiglio di amministrazione. Questo deve essere chiaro! Nessuno vuole che il Commissario, anche se opera bene, resti all'infinito. Ci vuole sempre un consiglio organico che possa portare avanti i problemi dell'Ente. Noi vogliamo ristrutturare, con la nuova legge, l'Ente, sia negli organi di amministrazione, sia anche per quanto riguarda il problema finanziario.

DE PASQUALE. Ecco, a me pare che il problema sia fondamentale e, per quanto riguarda questo problema, fondamentale è la chiarezza delle posizioni. Ella ha, onorevole Fagone, il pregio di non essere chiaro perché ha detto questo: entro l'anno io credo di poter dire che gli organi di direzione dell'Espi, cioè il Consiglio di amministrazione, saranno ricostituiti; contemporaneamente e parallelamente, senza alcun condizionamento per quanto riguarda la ricomposizione degli organi, ella ha detto che il Governo si propone di presentare un disegno di legge per la riforma dell'Ente. Cosicché non è risultato in alcun modo, e non risulta neanche dalla sua interruzione, un punto fondamentale: il Commissario che cosa deve significare? Il Governo — è presente anche il Presidente della Regione, che avrebbe il dovere di interloquire in questa discussione — ritiene pregiudiziale la legge di riforma dell'Espi alla creazione dei nuovi organi di direzione o no? Questo è il punto. Anteponete la legge di riforma alla costituzione del Consiglio di amministrazione o no? Questo punto dovete chiarire.

FAGONE, Assessore all'industria e al commercio. Sì, tanto è vero che il Governo ha presentato la legge di ristrutturazione dell'Ente prima di procedere alla ricomposizione del Consiglio di amministrazione. Noi riteniamo pregiudiziale la legge di ristrutturazione. Credo di essere chiaro.

DE PASQUALE. Questo è il punto: prima la legge e poi la ricostituzione degli organi.

SALLICANO. Rodinò rimarrà in eterno.

DE PASQUALE. No, adesso veniamo a questa seconda questione.

FAGONE, Assessore all'industria e al commercio. Questo dipende un po' da tutti.

DE PASQUALE. Naturalmente i nostri interventi servono, appunto, a chiarire le situazioni. Il Governo Fasino, l'attuale Governo di cui l'Assessore Fagone fa il portavoce, non ha presentato finora il disegno di legge di ristrutturazione degli enti. Non esiste una posizione del Governo per quanto riguarda questa questione. Il fatto che si venga a dire che entro l'anno — siamo all'11 di novembre: San

Martino del 1969 — il Consiglio di amministrazione può essere ricostituito mentre il Governo non ha neanche presentato un disegno di legge di tale portata quale è quello sulla riforma dell'Ente, è evidente che fa sorgere il sospetto che si tende ad eludere il problema; tanto più che l'unico disegno di legge di iniziativa parlamentare, quello del gruppo comunista, per la riforma dell'Espi, non trova ancora la possibilità di essere discusso in Commissione, perché sostanzialmente vi si oppone il Governo.

Ed allora, prima la legge di riforma dell'Espi e poi il Consiglio di amministrazione. Mi pare che questo debba essere un punto acquisito ed indiscutibile. Durante questo periodo, il problema che viene fuori, onorevole Sallicano, non solo dalla nostra mozione, ma anche dalla vostra, è questo: il Commissario deve essere un punto di partenza nuovo per una situazione nuova? Noi diciamo di sì, lo dite anche voi; ma noi lo diciamo nel senso che l'Assemblea — la quale non ha detto ancora nulla al Commissario dell'Espi, pur avendo questi detto qualcosa alla opinione pubblica e, quindi, anche all'Assemblea — deve dire qualcosa. Deve dire quali cose noi vogliamo che si facciano, contemporaneamente alla legge di riforma, con la gestione commissariale; cosa deve succedere in un clima che si auspica sia più libero di quanto non fosse il Consiglio di amministrazione, dalle pressioni clientelari delle varie forze governative.

Quello che si auspica è quanto è contenuto nella mozione che abbiamo presentata al voto dell'Assemblea e che corrisponde esattamente, senza che costituisca interferenza, alle preoccupazioni esposte dal Commissario dell'Espi con la sua famosa lettera dalla quale ha preso le mosse tutta questa discussione. In sostanza, davanti ad un fatto rilevante qual è la denuncia della situazione dell'Espi, portata avanti dal Commissario, noi chiediamo che l'Assemblea risponda pubblicamente ed impegni il Commissario ad adottare provvedimenti concreti. Dobbiamo tener presente, infatti, che la lettera dell'ingegnere Rodinò era carente proprio nella parte relativa alla assunzione di responsabilità da parte del Commissario. Egli ha fatto una diagnosi dei mali dell'Espi, che già prima era stata fatta da molti settori dell'Assemblea, ma che ora ha ottenuto la sua autorevole conferma. Dopo di che il problema è di vedere che cosa il Com-

missario deve fare, partendo da quella diagnosi; quali sono i provvedimenti concreti che deve adottare. Quindi, l'Assemblea ha il diritto, in un problema di tale rilevanza, di dire che cosa si aspetta da questo Commissario per porre un punto fermo, per stabilire con certezza che per noi la gestione commissariale deve essere l'inizio di una fase nuova, la rimozione di una serie di ostacoli che sono all'interno dell'Espi e che debbono essere rimossi con un indirizzo che deve provenire dall'approvazione di una mozione del tipo di quella che abbiamo presentato.

Questo chiediamo. Vi si può sottrarre il Governo? Ritengo di no. Non si può sottrarre neanche dal punto di vista del rimbalzo di una osservazione che noi avevamo fatto, cioè del rispetto assoluto dell'autonomia del Commissario dell'Espi. Noi vogliamo che questo rispetto dell'autonomia del Commissario dell'Espi sia sostanziale, non formale. Non ci si deve trincerare dietro il rispetto dell'autonomia per non dare degli indirizzi che servano di appoggio per una azione positiva che deve essere svolta dal Commissario. In sostanza, se noi diamo delle direttive politiche che corrispondono alle preoccupazioni del Commissario, noi solidifichiamo, consolidiamo l'autonomia del Commissario, incoraggiamo una certa attività, che lo stesso Commissario dell'Espi dubita seriamente che possa essere svolta a causa delle interferenze di carattere politico.

Noi ci troviamo, in sintesi, davanti ad un commissario dell'Espi che dice: esiste una situazione grave dentro questo Ente che mi avete affidato. Essa è determinata da inconvenienti che sono frutto di interferenze politiche, clientelari. Non vale qui ricordare quello che già ricordò l'onorevole La Porta; le stesse cose, con molta minore autorità, furono dette anche da La Loggia quando lasciò l'Espi. Questa è la diagnosi, questa è la situazione. E allora, per rafforzare l'autonomia del Commissario e procedere con atti concreti in questa direzione, l'Assemblea ha il dovere, secondo me, di dare un certo indirizzo, una certa risposta, di pretendere dal Commissario dell'Espi le azioni, gli atti conseguenti a quello che egli ha detto che debba essere fatto; di togliere alibi a chiunque. Noi non dobbiamo procedere in modo che domani venga fuori il Commissario dell'Espi a dirci: il programma di nuovi investimenti non si è potuto predisporre, il programma di ristruttu-

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

razione non si è potuto fare, altre aziende si sono dovute rilevare contro la volontà dello Espi perché c'è stata una situazione che ci ha legate le mani. No, noi dobbiamo mettere un punto fermo; dobbiamo togliere qualunque possibilità di alibi. Ciò possiamo fare a condizione che l'Assemblea dia una risposta ferma dicendo cosa vuole, in modo che il Commissario sappia che la volontà dell'Assemblea corrisponde all'analisi che egli ha fatto e conseguenzialmente gli si chiede una azione in questa direzione.

Questo è il valore della mozione che noi abbiamo presentato. Cosa chiediamo noi? Chiediamo che il Governo proponga all'Assemblea un piano di nuovi investimenti predisposto dall'Espi, perché è noto che l'Espi gode di 31 miliardi ex articolo 38 non utilizzati per nuovi investimenti industriali. Noi chiediamo che questo venga fatto entro un breve termine di tempo, entro la gestione commissariale. Questa dovrebbe concludersi con la predisposizione di un piano di nuovi investimenti da sottoporre all'opinione pubblica. Tale conclusione testimonia che l'opera di pulizia da noi voluta dentro il Consiglio di amministrazione, incapace appunto di predisporre un piano di questo tipo, viene ad essere fatta proprio con la predisposizione del piano che va discusso e sottoposto alle osservazioni di tutti. Si deve dare questa indicazione? Si deve dire al Commissario che il fondo di dotazione dell'Espi, vincolato per nuove iniziative industriali, deve essere programmato d'accordo con gli enti pubblici nazionali, in modo che ci sia un intervento congiunto di partecipazioni regionali e statali nella vita industriale della Sicilia?

Io credo che noi questa indicazione dobbiamo darla ed in questo senso dobbiamo impegnare il Commissario. Noi abbiamo chiesto che si intervenga con la necessaria sollecitudine per l'allontanamento degli incompetenti dalla direzione aziendale nelle società collegate; con ciò abbiamo risposto al commissario Rodinò, il quale ha affermato che l'esigenza fondamentale dell'Espi è di mettere uomini giusti al posto giusto. Ma sussiste il sospetto ancor oggi del perpetuarsi di una realtà che esisteva ieri, cioè che l'uomo giusto al posto giusto non si è mai messo per le interferenze parassitarie, clientelari dei partiti della maggioranza: Democrazia cristiana, Partito repubblicano, Partito socialista — basta con-

siderare il fatto che l'onorevole Gunnella è ancora membro di un consiglio di amministrazione, credo della Sochimisi —, per cui dobbiamo ritenere che nulla è cambiato.

Se è vero ciò, se esiste questa realtà, se nessuno di questi consigli di amministrazione è in grado di funzionare perché composto di incapaci, se questa è la situazione, noi dobbiamo dire al Commissario: noi ti impegniamo a mettere gli uomini giusti al posto giusto e a cacciare gli incompetenti. Dobbiamo dare questo avallo al Commissario, perché egli ci ha detto che, sostanzialmente, questa remora esiste ancora; per cui vi è ombra, oscurità, confusione intorno a questo problema, che noi dobbiamo risolvere con una posizione politica molto chiara.

Questo non è interferire nell'autonomia del Commissario, perché egli in fondo ha rivolto all'Assemblea e all'opinione pubblica un patetico appello alla sua autonomia, appello al quale dobbiamo dare una risposta positiva. Noi gli dobbiamo dire che sì, tutti gli incompetenti, a suo giudizio insindacabile, debbono essere cacciati dai consigli di amministrazione, ed egli lo deve fare perché questo fa parte dell'opera di risanamento dell'Espi, che in certo senso l'Assemblea ha voluto consegnargli nominandolo Commissario; deve procedere allo scioglimento di tutti i consigli di amministrazione delle società collegate, per nominare, al loro posto, amministratori unici prescelti fra i tecnici competenti e di sicuro affidamento.

L'onorevole Fagone non deve dimenticare che il commissario Rodinò ha detto, proprio nella sua relazione, che uno degli inconvenienti fondamentali — ha fatto riferimento, anche, ai casi concreti — consiste nel fatto che i consigli di amministrazione delle società collegate — nominati perché Fagone indicava tizio, perché Fasino indicava caio, perché Carollo indicava quell'altro, perché Tepedino indicava quell'altro ancora — nella loro maggioranza non rispettano le direttive dell'Ente, vi si oppongono anche, e si fanno concorrenza fra di loro. L'onorevole La Porta ha qui denunciato casi scandalosi di concorrenza tra industrie facenti capo all'Ente di promozione industriale, le quali producono sotto costo. Tutto questo che ormai è di dominio pubblico, è patrimonio di tutti, per cui noi dobbiamo dire al Commissario: tu puoi agire, tu devi agire, devi sciogliere questi con-

sigli d'amministrazione che si ribellano alla disciplina dell'Ente per fare i comodi loro, devi sostituirli con amministratori di fiducia dell'Ente che abbiano una competenza sufficiente. Questo significa venire incontro ad una delle esigenze che è stata prospettata dal Commissario.

Passo a illustrare il quinto punto della mozione che ha per noi una particolare importanza, perché noi chiamiamo l'Assemblea ad una scelta. Noi responsabilmente diciamo che ulteriori interventi dell'Espi nelle industrie private, ulteriori rilievi di pacchetti azionari di industrie in dissesto, devono essere bloccati e subordinati al programma di ristrutturazione di nuovi investimenti e devono essere operati attraverso il giudizio insindacabile dell'Ente. Questo è quello che noi vogliamo. E questa è un'altra risposta che dobbiamo dare al Commissario dell'Espi, il quale in un punto della sua relazione ha detto che pressioni sociali vorrebbero imporre all'Ente il prelievo di dodici società; la qualcosa impedirebbe qualunque riorganizzazione dell'Ente. Tra queste società che si vorrebbero far rilevare vi sono la Siace, le Venetiche, il Cotonificio siciliano, la Savas, cioè quel complesso di richieste che proviene da industriali falliti, i quali rischiano la bancarotta fraudolenta e vogliono i soldi della Regione, per sottrarsi alle loro responsabilità, per arricchirsi sulle loro iniziative sbagliate e fallimentari.

Questa è la realtà. Ci troviamo davanti ad un complesso di richieste come queste alle quali noi dobbiamo dare una risposta che non può non essere negativa. Il Commissario ha ragione; se vuole rilevare un'azienda è lui che deve assumersi la responsabilità, è lui che deve dire se quell'azienda è produttiva ed è suscettibile di sviluppo; è lui che deve dire che non è un affare sporco, ideato per dare milioni, centinaia di milioni, miliardi agli industriali o falliti o sull'orlo del fallimento, a speculatori di professione. Lo deve dire lui. Non possiamo noi imporre per legge il prelievo di determinate aziende, perché conosciamo l'intreccio che c'è tra le esigenze speculative dei padroni che falliscono e le legittime aspirazioni al posto di lavoro, alla continuità del lavoro, che vengono dalle maestranze di queste industrie. Ma in questo caso noi, come partito politico, diciamo che questi interessi vanno separati, che non bisogna dare il destro agli speculatori di utilizzare la fame,

la paura degli operai di rimanere senza soldi, per condurre le operazioni speculative. No. Così come facemmo per l'Elsi, quando ci sono casi di operai che restano sul lastrico, dobbiamo procedere anche a sostenere quegli altri operai, ma dobbiamo lasciare isolato il problema dello speculatore. Dobbiamo dare all'Eute la possibilità, se lo crede, di rilevare le aziende, così come devono essere rilevate, facendole fallire, portandole, cioè, ad una situazione in cui non occorra un pagamento supplementare di iniziative speculative, così come ha fatto l'Iri per l'Elsi (ha imposto un determinato prezzo corrispettivo ad una certa veduta che l'Istituto ha dello sviluppo della sua attività ed ha resistito in questa direzione).

Noi non possiamo riaprire il capitolo Sofis. E non vale, onorevole Fagone, per l'Elettromobil dire: era una operazione Sofis e quindi l'Iri l'ha dovuta fare. No, la corresponsabilità è piena della Sofis prima, dell'Espi e vostra dopo. L'avete voluta fare voi; potevate non farla, potevate, cioè, mettere un freno. Non avevate l'automatico obbligo di rispettare valutazioni o iniziative prese dalla Sofis che è in liquidazione. Comunque, l'operazione relativa all'Elettromobil di Barcellona dimostra con estrema chiarezza una sola cosa: è stata fatta per dare più di 500 milioni a dei privati, senza una garanzia precedente che assicurasse la continuità e l'inserimento in un programma di una iniziativa rilevata col denaro pubblico. E' un test, è una prova di quello che non bisogna fare per l'avvenire. E' una operazione imposta, evidentemente, da interessi, da situazioni che non sono strettamente inerenti all'ansia che ci muove, tutti, per lo sviluppo delle attività produttive nella nostra Isola.

Queste cose noi abbiamo chieste e su di esse chiediamo che si pronunzi l'Assemblea. Da una risposta positiva o negativa si deduce se si intende cambiare strada ovvero seguire il vecchio andazzo. Noi siamo abituati, come comunisti, a condurre a fondo le nostre battaglie. Sono stati intempestivi certi giornalisti — parlo de « La Sicilia » di Catania — nel dire che il discorso sul rapporto Rodino è stanco, si esaurisce perché il problema non viene più tenuto in considerazione. No, la caratteristica nostra è la tenacia delle nostre impostazioni. Ho ricordato l'altra volta che abbiamo costretto la maggioranza a votare negativamente cinque volte sulla nomina del

commissario; per cinque volte avete rifiutato la nomina di un commissario di quel tipo; alla fine il commissario si è dovuto nominare. Adesso siamo al primo voto su questa questione; assumiamoci la nostra responsabilità. State certi, però, che vi costringeremo a votare e a rivotare, a discutere e a ridiscutere su questa questione, che consideriamo fondamentale per le sorti della Regione, fino a quando le nostre impostazioni non prevarranno, fino a quando non ci sarà una maturazione di questo problema, fino a quando voi non cambierete registro e non accetterete non le nostre impostazioni, ma la realtà davanti alla quale ci troviamo, che postula una delle codificazioni di indirizzo che in fondo ormai tutti a parole condividiamo, si tratti del commissario Rodinò, si tratti del settore di sinistra, si tratti dei liberali, si tratti anche, per quello che è stato detto, dello stesso Governo.

Vengo al punto quarto della mozione, onorevole Assessore all'industria. Questo è stato il punto centrale della illustrazione della nostra precedente mozione; su questo punto noi abbiamo presentato un emendamento di fondamentale importanza, non ancora comunicato all'Assemblea, in quanto desideriamo dare uno sfogo, un'indicazione concreta a quella che è la indispensabile trattativa, che non viene condotta in questo momento, circa gli investimenti pubblici degli enti di Stato, particolarmente dell'Iri, in Sicilia. Si è detto e si è ripetuto che gli investimenti fondamentali dell'Iri saranno localizzati nel Mezzogiorno; noi abbiamo un diritto inalienabile consacrato in una legge e lo abbiamo rappresentato al Presidente del Consiglio: è il piano delle partecipazioni statali per la Sicilia dettato dall'articolo 59. Esso doveva essere approvato dal Cipe il 31 dicembre 1968. Non è stato approvato; pare sia in discussione; ma non se ne sa nulla, mentre le cose camminano.

Noi in questo campo vogliamo impegnare il Governo della Regione ad assumere precise responsabilità, nel senso che, avendo già dichiarato la disponibilità della Regione a concorrere all'attuazione del piano delle partecipazioni statali in Sicilia, noi diciamo, senza campanilismi, ma con estrema semplicità: la Regione vuol concorrere all'attuazione del piano delle partecipazioni statali in Sicilia con un suo intervento finanziario, che può es-

sere cospicuo, se in questo piano che il Governo centrale dovrà stabilire in base alla sua autonomia, ci saranno industrie di base, investimenti fondamentali quali sono, appunto, quelli dell'industria siderurgica o quelli dell'industria elettronica, di cui si parlò nella riunione della Delegazione unitaria con il Governo centrale. Si tratta di un impegno di fondo e, ripeto, non mi pare che sia manifestazione di serietà, da parte di un governo, rispondere ad una mozione senza dire nulla su questo che era il punto centrale della mozione stessa, cioè, senza dire nulla sull'emendamento che è stato presentato e che richiede una posizione favorevole o contraria da parte del Governo.

L'Espi riprende credito, onorevole Fagone? Non pare, se nell'ultima discussione alla Camera il Sottosegretario al bilancio, onorevole Barbi, si è espresso in termini dispregiativi nei confronti dell'Espi. Dovrebbe, potrebbe prendere credito, ma ciò naturalmente dipende da una certa politica, da un certo indirizzo, dalla ferma determinazione di allontanare dall'Espi i mali che lo hanno discreditato, nel modo in cui lo hanno discreditato. Naturalmente quello che noi possiamo fare, dall'opposizione, le sollecitazioni, i voti che noi chiediamo, l'indirizzo che intendiamo anche imporre al Governo, è in questa direzione, nella direzione, cioè, di una rivalutazione degli enti pubblici siciliani, di un loro diverso credito nell'ambiente economico e nell'ambiente sociale e di una loro diversa possibilità di intervento nella vita economica e sociale della Sicilia. Questo noi vogliamo e per questo abbiamo voluto riaprire il dibattito sulla visita della delegazione al Presidente del Consiglio, mantenerlo vivo, permanentemente vivo dentro l'Assemblea, ma forse con scarsi risultati, se è vero, e concluso, che anche questa volta ci siamo trovati davanti al disimpegno del Governo e al silenzio, del tutto ingiustificabile, che dovrebbe essere ampiamente denunciato, su queste questioni fondamentali da parte di tutti i partiti della maggioranza governativa, di tutte le forze interne dei gruppi, delle correnti, di chi parla fuori di qui, di chi dice che bisogna cambiare le cose e non viene qui a cimentarsi su quelle proposte, modeste se volete, ma che sono le uniche che noi abbiamo davanti e su cui noi dobbiamo discutere. Si può dissentire da esse, si può anche irridere a proposte di questo

tipo, dire che sono insufficienti; lo si può fare; noi non contestiamo a nessuno questo diritto, ma pretendiamo che chi così ragiona venga qui a proporne di migliori; venga a spremersi le meningi, la coscienza, venga qui, nell'Aula parlamentare, per assumere una determinata posizione che è doverosa, altrimenti può sorgere il legittimo sospetto che i ghigni, i disprezzi, la sottovalutazione di quella che è la lotta che conduce l'opposizione, nascondono un vuoto di coscienza, un vuoto di sensibilità e anche un vuoto di competenza, di forze, di possibilità di intendere tutte queste questioni.

Pertanto, onorevole Presidente, io chiedo il parere del Governo sull'emendamento che abbiamo presentato e che Lei fra breve annunzierà all'Assemblea.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito ha preso le mosse dalla relazione trasmessa dal Commissario dell'Espri, Rodinò, al Presidente della Regione. Essa venne conosciuta dai giornalisti, che ne resero pubblico il contenuto e le relative considerazioni. Ciò spinse l'onorevole Assessore all'industria a leggerla in questa Assemblea senza alcuna prolusione e senza alcun commento del Governo.

La relazione, come tutti noi abbiamo modo di constatare, è assai critica circa i metodi che vengono usati per la gestione di un Ente che sino ad oggi è costato alla Regione 100 miliardi di lire. Vi sono delle considerazioni: una è quella che riguarda il fatto che non vi sono uomini giusti al posto giusto; altre considerazioni riguardano la conduzione delle aziende collegate; altre ancora riguardano fatti specifici di malcostume, non più politico, non più aziendale, ma di vero e proprio illecito penale.

Si è appreso in Sicilia con viva sorpresa, con stupore, quanto è stato denunciato dal Commissario dopo alcuni mesi di gestione. Alcuni settori di questa Assemblea hanno fatto eco alle impressioni della opinione pubblica siciliana per cercare di stimolare il Governo, di stimolare questa Assemblea a dire la sua parola, onde mettere un punto fermo verso quell'indirizzo deleterio che ha condotto

a far parlare di noi, in Italia, in maniera disprezzativa.

Si è chiesto, da parte dei liberali, con una mozione presentata il 9 ottobre 1969, che si tenesse conto di tutto quello che già precedentemente, cioè prima che lo stesso Rodinò avesse fatto la sua relazione, è stato in più riprese detto in questa Assemblea, sia sotto il profilo della gestione Sofis, sia, successivamente, sotto il profilo della gestione Espi. È stato ripetuto in questa Aula più volte che il Governo, che l'Assemblea dovevano controllare questa gestione, ma che il controllo doveva attenersi alla pratica della corretta gestione e non doveva, invece, in alcun modo, imprigionare quella che era la efficienza operativa degli enti e delle aziende.

Ora, a me sembra che la passata politica vada proiettandosi anche nel futuro, invertendo così i termini di quello che è il controllo e di quella che è l'autonomia degli enti, perché laddove l'Ente dovrebbe essere completamente autonomo per quanto attiene alla efficienza produttiva, vi è l'inframmentenza del Governo, con formazioni di cricche clientelari e con designazione di persone incapaci a poter gestire aziende ed enti; laddove, invece, dovrebbe esserci un indirizzo a carattere generale di politica economica regionale, l'Ente rimane nella assoluta autonomia, che poi si riduce nell'assoluto immobilismo. Ora, un ente pubblico, evidentemente nella sua politica economica di fondo, deve rispondere ad una esigenza, altrimenti non è più ente pubblico, deve rispondere ad una esigenza, ad una finalità che è produttivistica ma nel quadro dell'interesse generale, dell'interesse sociale, dell'interesse collettivo. Comunque, lo Ente deve avere delle finalità che investono la società in seno alla quale vive e per la quale opera. E allora evidentemente l'indirizzo politico deve venire da parte dello Stato, da parte della Regione in Sicilia. Noi, invece, dobbiamo lamentare, onorevole Assessore, che, sebbene si ripetano queste cose con periodicità, in questa Assemblea, fino a questo momento non abbiamo alcun indirizzo a carattere generale che venga dettato dal Governo. Abbiamo, invece, l'inverso, che è la cosa che noi depreciamo, cioè la inframmettenza del Governo laddove dovrebbe, invece, lasciare assoluta libertà di azione nella funzionalità, nella efficienza operativa dell'Ente.

Questo avviene con la forzatura di deter-

minate formazioni di consigli di amministrazione, con la forzatura di impieghi e di posti eccessivi rispetto a quelle che sono le capacità occupazionali dell'azienda stessa; e tutto ciò a fini elettoralistici o, comunque, a fine clientelare. Su questo ritengo che tutti quanti siamo stati sempre d'accordo, ed io, se la memoria non mi fallisce, ricordo che l'onorevole Carollo, mentre era Presidente della Regione, ne ha parlato ed ha stigmatizzato questa condotta, ma non è venuta nessuna remora alla denunzia effettuata.

Abbiamo ancora, quindi, la esigenza di adottare un criterio meritocratico nella scelta degli amministratori degli enti economici. Come? Rimettendoci semplicemente alla obiettività del Governo che noi non vogliamo aprioristicamente escludere? Ma, certamente, il Governo opera in un ambiente politico e di maggioranza composita, per cui alle volte, malgrado la sua volontà, deve sottostare a determinati condizionamenti che vengono dalla situazione in cui, dobbiamo riconoscerlo con realismo, si muove attualmente la maggioranza. E allora, non ritiene il Governo che sia una salvaguardia, anche per la sua retta politica amministrativa, dover accogliere quanto è stato più volte detto dalle opposizioni, e cioè quel controllo non definitivo, ma sotto forma di parere non vincolante, quel controllo dell'Assemblea che consiste nel dare il parere, di volta in volta, sugli amministratori designati dal Governo? Parere non vincolante, ripeto. Questo scioglierebbe il Governo da quelle pressioni occulte che spesso lo fanno deragliare dalla giusta strada.

Bisogna dare nuova struttura e nuove funzioni agli enti economici, al fine di adeguarli alla nuova prospettiva di sviluppo e di metterli in condizione di conseguire risultati apprezzabili. Bisogna far sì che la Corte dei conti possa controllare le gestioni di questi enti non in rapporto semplicemente ad un bilancio striminzito, ma anche in relazione a quella che è la gestione delle aziende collegate. Diamo la possibilità, quindi, alla Corte dei conti di rilevare tutto quanto può esserci di non corretto in questa gestione.

Si sono dette più volte tutte queste cose in Assemblea; poi, è venuta la relazione Rodinò. Ma, onorevole Assessore, lei è intervenuto oggi dicendo che ha trovato una situazione catastrofica e che ha dovuto camminare in queste sabbie mobili tenendosi in equilibrio.

Io le ricordo che a seguito delle denunce fatte in Assemblea alcuni anni addietro, è stata costituita una Commissione di indagine, ora presieduta dall'onorevole Occhipinti, e che la relazione resa in Aula dalla suddetta Commissione è stata di gran lunga più grave di quella dell'ingegnere Rodinò. Allora l'Assessorato per l'industria ed il commercio era tenuto da lei, onorevole Fagone. Sin dalla prima formazione del Governo di centro-sinistra, presieduto dall'onorevole D'Angelo, ad oggi, l'Assessorato per l'industria e commercio è stato retto ininterrottamente dall'onorevole Fagone. Vero è che in un primo momento, cioè al tempo della Sofis, il controllo dell'Ente era affidato all'Assessorato per lo sviluppo economico, ma è altrettanto vero che l'indirizzo politico-economico di un ente, o degli enti economici, viene dato collegialmente dal Governo su indicazione dei settori governativi che hanno competenza nella materia, e cioè dell'Assessorato per l'industria e di quello per lo sviluppo economico. Non vi è dubbio, quindi, che una certa formazione di volontà politica è mancata non all'onorevole Assessore Fagone quale persona, ma al Governo di centro-sinistra nella sua collegialità, alla coalizione di maggioranza, che da sette anni regge il governo della cosa pubblica in Sicilia e che malgrado le continue querimonie, le continue lagnanze di questa Assemblea, non è riuscita ancora a svolgere alcuna azione moralizzatrice, alcuna azione di indirizzo politico-economico degli enti economici della Regione siciliana.

Risponde al vero quanto ha detto l'onorevole Assessore, cioè che questa situazione incresciosa risale ad un'epoca antecedente; ma è altrettanto vero che l'attuale coalizione di centro-sinistra, in sette anni, non è stata in grado di risolvere o non ha voluto risolvere questo problema.

Ma ora siamo al dunque: dinanzi a queste precise denunce dell'ingegnere Rodinò, onorevole Assessore, che cosa ci ha detto lei oggi in Assemblea? Nulla. Ci ha detto forse che determinate cose denunciate da Rodinò sono state eliminate? Ci ha detto forse che il Governo è intervenuto? No. E sotto un profilo della autonomia dell'Ente ha perfettamente ragione. L'Assessore non dovrebbe intervenire, perché Rodinò, quale Commissario, ha tutti i poteri del Consiglio di amministrazione per intervenire senza bisogno che venga l'imbeccata dal Governo.

Quando ho ascoltato la relazione Rodinò, la prima domanda che mi sono fatta è stata questa: ebbene, che cosa ha fatto, ingegnere Rodinò, per ovviare a fatti così gravi? Ha eliminato quel determinato consigliere che si è dimesso per diventare direttore di azienda? Ha eliminato gli uomini incapaci nella gestione delle aziende collegate? Ha eliminato tutte quelle incongruenze che ha riscontrato nei pochi mesi della sua gestione? Ha volontà di eliminarle? Allora sorge una domanda, sorge un quesito, onorevole Assessore, che io desidererei che fosse da Lei risolto. Non li ha eliminate Rodinò, perché incapace, perché non li vuole eliminare, o perché ne è impedito dal Governo? Questo è il dilemma. Se vi sono quelle cose denunciate ed è mancato l'intervento, ciò si è verificato o perché il Commissario non ha la forza, la capacità di intervenire, malgrado avesse gli strumenti legislativi per poterlo fare, malgrado avesse l'autorità che gli viene dall'assommare in se stesso tutti i poteri del Consiglio di amministrazione, oppure gli viene vietato di intervenire.

Ma anche sotto questo profilo, io debbo, con assoluta sincerità, dire che l'ingegnere Rodinò non ne esce indenne, perché dinanzi ad una coercizione che investe la sua coscienza avrebbe dovuto dire: poichè non posso correggere gli errori dell'Ente che mi è stato affidato in gestione, io mi dimetto, me ne vado. E allora rimane questo angoscioso interrogativo: di chi è la responsabilità? La responsabilità dinanzi all'Assemblea non può essere di un estraneo all'Assemblea, di chi anche senza la vostra connivenza o la vostra volontà — ed io ho i miei dubbi — opera al di fuori dell'Assemblea. La responsabilità dinanzi all'Assemblea è sempre del Governo. Ecco perché io, prendendo la parola, mi sono dichiarato estremamente sfiduciato in quella che è l'azione ulteriore che il Governo dice di volere svolgere: la presentazione di un progetto di legge per ristrutturare l'Espi e, nello stesso tempo, gli altri enti economici, poi la regolarizzazione della posizione di questi enti con la nomina di consigli di amministrazione. Intanto non esiste nessun progetto di legge del Governo per questa ristrutturazione, nessun cambiamento si è verificato in questi anni e nemmeno in questi ultimi mesi nei consigli di amministrazione per la gestione degli altri enti economici.

L'esperienza ci insegna che ancora vi è nel

centro-sinistra radicata una volontà gattopar-
diana. Si parla spesso di riforme, si parla spes-
so di voler cambiare le cose, si parla spesso
di mutamenti, ma si muta per non far cambiar
nulla. Questa è la verità.

Noi abbiamo, ricordo, con entusiasmo ac-
colto la trasformazione della società per azioni
Sofis in ente pubblico per avere la possibilità
di un maggior controllo, per avere la possibi-
lità di incidere con una maggiore presenza
nelle cose di questo Ente, ma non credo che,
cambiando la società in ente, abbiamo mutato
nulla in quello che è il metodo che si era usato
nei confronti della Sofis.

Si meraviglia l'onorevole Assessore che, per
ultimo, noi abbiamo chiesto di garantire nella
azienda la forma più ampia di partecipazione
di lavoratori alla gestione dell'impresa, non
soltanto sotto il profilo decisionale della con-
duzione, ma anche attraverso la partecipazione
agli utili, con un migliore adeguamento e più
efficace rapporto di relazione tra miglioramenti
salariali ed incremento della produttività. La
meraviglia è causata, senz'altro, onorevole As-
sessore, dalla disinformazione di quello che
avviene in casa d'altri. Eppure, in politica, i
partiti sono depositari di una parte della ve-
rità; per questo si parla tanto di pluralismo
democratico, perché partito significa parte,
depositario, quindi, di parte della verità. Un
partito deve riconoscere l'esigenza della so-
pravvivenza e della esistenza di altri partiti
che possono pensare in maniera difforme, ma
che completano, nella totalità e nella loro sin-
gola parzialità, tutto quello che è la circonfe-
renza della più grande e più vasta e completa
verità. Ora, sotto questo profilo, ciascuno di
noi ha il dovere di conoscere quello che ne
pensano gli altri, depositari di parte della ve-
rità; e se lei questo dovere avesse sentito,
onorevole Assessore, avrebbe saputo che da
tempo, sin dalla Internazionale di Oxford e,
poi, all'Internazionale liberale di Monaco, si
è parlato di una necessaria partecipazione dei
lavoratori alle aziende. Ma si è fatto qualche
cosa di più: nel periodo antecedente alla for-
mazione del bipartitismo in Germania, quando
i liberali erano assieme alla Democrazia cri-
stiana, già furono fatti esperimenti che ancora
sono in atto e che, sotto determinati aspetti,
sono senz'altro riusciti, sebbene comportino
ancora delle modificazioni.

Studiamoli questi problemi. Dato che ab-
biamo già un esperimento in Germania, ono-

revole Assessore, Lei ha la possibilità di poter studiare e far studiare al suo ufficio questi esperimenti, per poterli attuare nelle aziende con partecipazione della Regione siciliana. Ha detto, poi, lei che sarebbe demagogica questa pennellata. No, onorevole Assessore, perchè quella preclusione che lei ritiene esserci in Sicilia per la limitatezza della nostra potestà legislativa in materia di industria, laddove coinvolge i diritti privati, se la esaminerà bene, alla luce della norma dettata dall'articolo 14 del nostro Statuto, si accorgerà che, con determinate cautele, non esiste. E' tutta questione di volontà. Certo, se sono trascorsi 7 anni senza poter risolvere uno solo dei problemi che riguardano questi benedetti enti economici, la cui situazione si è andata sempre più aggravando, tanto che il deteriorarsi della economia regionale ha una componente nel deteriorarsi della gestione di questi enti economici, se sono trascorsi 7 anni senza che si ponesse alcun riparo a questo gravissimo inconveniente, non posso sperare che, nell'arco ancora breve che rimane al centro-sinistra, si possano risolvere problemi così gravi, così concreti, connessi nello stesso tempo, con problemi di evoluzione economica e sociale, la cui soluzione, da sola, avrebbe rappresentato un fatto positivo tale da giustificare tutto l'arco di tempo, durante il quale avete governato senza nulla fare.

Sono queste le considerazioni che io ho dovuto fare, onorevole Assessore, perchè spesso la sua risposta è stata manchevole non per sua volontà, ma per cattiva informazione; spesso, invece, la sua risposta contiene in se stessa una riserva mentale perchè è « tirato » da più parti; spesso, ancora, lei, onorevole Assessore, ha un torto, che, mentre può essere un pregio per un uomo, è gravissimo per un amministratore: quello di non aver saputo colpire duramente determinate situazioni anche personali in seno a tutto il marasma degli enti economici e in special modo dell'Espi e delle aziende collegate dell'Espi, nei cui confronti ella sa che da tutti i settori di questa Assemblea vi sono state delle difese non di ufficio, anche per determinate persone che nell'impianto di industrie hanno speso oltre un miliardo e 200 milioni senza che l'industria stessa abbia nulla al sole che valga quella somma spesa. Se lei sa perfettamente queste cose, ha il torto di non saperle perseguire nell'interesse della Sicilia tutta, nell'interesse della collettività siciliana. Si è fatto vincere

forse dal pietismo, la qual cosa fa una piaga sanguinosa per il medico, la fa ancora più sanguinosa per l'amministratore pubblico; si è lasciato, forse, vincere dalla vocazione a non attirarsi le ire di chi può pungolarlo in questa Assemblea o può disarcionarlo dalla posizione in cui si trova.

Se, comunque, ritiene che alcuni di questi inviti, che noi abbiamo rivolto al Governo, onorevole Assessore, siano accoglibili, li accolga e non si trincerai sotto il profilo della procedura o della capacità e della competenza di questa Assemblea a legiferare. Sia ben certo che la competenza questa Assemblea la ha perfettamente. Se, invece, non ne ha la volontà, lo si dica e l'Assemblea giudicherà in conseguenza.

Io, nell'invitare il Governo a ripensare che vi sono problemi di una dimensione tale che ormai debbono sfuggire all'egoismo dei singoli, che vi sono problemi gravi che battono alle porte e che investono ormai in maniera assillante la nostra terra, non posso non invitare, oltre il Governo, anche l'Assemblea a votare la mozione che noi abbiamo presentata per l'inizio di una nuova possibilità di sviluppo della nostra Isola.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli De Pasquale, Corallo, La Porta, Giacalone Vito, Rindone e Michele Russo il seguente emendamento al punto 4 della parte dispositiva della mozione numero 67:

dopo le parole « enti nazionali in Sicilia » aggiungere: « riaffermando la disponibilità della Regione per un cospicuo concorso finanziario che faciliti la concreta attuazione del piano delle partecipazioni statali in Sicilia, voluto dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 211, e precisando che — sulla base della auspicata decisione di ubicare in Sicilia il quinto centro siderurgico e di scegliere l'Isola come sede fondamentale dell'industria elettronica — tale intervento può attingere i 70 miliardi di lire ».

Comunico, altresì, che è stato presentato dagli onorevoli Lombardo, Capria, Giacalone Diego, D'Alia e Mattarella, l'ordine del giorno numero 89. Invito il deputato segretario a darne lettura.

RUSSO MICHELE, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la necessità di rendere sempre più efficace l'azione dell'Espì, riordinando la attività delle società collegate secondo principi di sana gestione, predisponendo un organico programma di sviluppo e sollecitando la più vasta collaborazione possibile con gli Enti pubblici economici nazionali,

impegna il Governo

a promuovere tutte le iniziative atte a conseguire il raggiungimento degli obiettivi sopra ricordati e ad adottare i conseguenti provvedimenti ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'emendamento al punto 4 della mozione numero 67.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, poichè è stato presentato un ordine del giorno a chiusura della discussione, prima di votare l'emendamento alla mozione credo che dovremmo votare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, l'ordine del giorno verrà posto in votazione solo nel caso in cui l'Assemblea dovesse respingere le due mozioni. Vanificheremmo tutto il dibattito svolto se dessimo la precedenza allo ordine del giorno.

Del resto, il caso, non previsto dal nostro Regolamento, è espressamente disciplinato dagli articoli 68 e 128 dei Regolamenti del Senato e della Camera nel senso sopra chiarito.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, vorrei chiarire il significato della mia richiesta di far precedere la votazione dell'ordine del giorno a quella delle mozioni.

Ritengo che, analogamente a quanto accade in occasione della votazione dei disegni di leg-

ge, gli ordini del giorno non precludano la successiva votazione sulle mozioni.

Ora, il nostro ordine del giorno non intende assorbire il contenuto delle mozioni; e pertanto, credo che nulla osti né dal punto di vista regolamentare, né dal punto di vista politico, perchè sia posto in votazione prima.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, la Presidenza non può accogliere la sua richiesta per i motivi su accennati.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo al punto 4 della mozione numero 67 presentato dall'onorevole De Pasquale ed altri

DE PASQUALE. Chiedo la votazione per appello nominale sull'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè la richiesta è appoggiata dal prescritto numero di deputati, pongo in votazione per appello nominale l'emendamento aggiuntivo al punto 4 della mozione numero 67.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'emendamento; no, contrario.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Bonfiglio, Cadili, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Carfi, Carrosia, D'Acquisto, D'Alia, Dato, De Pasquale, Di Martino, Fagone, Fasino, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi, Grillo, Iocolano, La Duca, La Porta, Lentini, Lombardo, Macaluso, Mangione, Marilli, Marino Francesco, Marraro, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Muratore, Natoli, Occhipinti, Ojeni, Pantaleone, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Michele, Sallicano, Sammarco, Santalco, Scalorino, Scaturro, Tepedino, Traina, Trincanato.

Risponde no: Bombonati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	52
Votanti	52
Maggioranza	27
Hanno risposto sì	51
Hanno risposto no	1

(L'Assemblea approva)

Riprende la discussione di mozioni e lo svolgimento unificato di interpellanza e di interrogazioni.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, sia pure senza alcuna motivazione e senza alcun parere preventivamente espresso, la maggioranza e il Governo hanno votato a favore di questo emendamento. E' ipotizzabile che maggioranza e Governo voteranno contro l'intero testo della mozione. Ora, qui ci troviamo davanti a due casi: o c'è l'intenzione di non assumersi una responsabilità politica per quanto riguarda il contenuto dell'emendamento, e si intende unificare il tutto non votando la mozione nel suo complesso: in tal caso il voto positivo della maggioranza sullo emendamento equivale ad un voto negativo; oppure potrebbe anche esserci l'intenzione di fare in modo che il voto positivo, espresso su questo punto, indubbiamente molto importante, resti come manifestazione unanime da parte dell'Assemblea. Ed allora, onorevole Presidente, ho preso la parola per sottoporre alla sua attenzione la possibilità di trovare il modo di non unire le due votazioni, di non legare cioè la sorte dell'emendamento testè approvato alla sorte della mozione. Riteniamo che esiste una stretta connessione tra il contenuto della mozione e l'emendamento. Comunque, non neghiamo il valore di una presa di posizione favorevole anche se sul solo emendamento.

PRESIDENTE. Desidero conoscere il pensiero del Presidente della Regione sulla questione.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo e la maggioranza hanno votato a favore di questo

emendamento nel quale il Governo e la stessa maggioranza ritrovano una linea di indirizzo che è stata già dal Governo patrocinata assieme alla Delegazione unitaria, quando, nel colloquio con il Presidente Rumor, abbiamo riaffermato la piena disponibilità della Regione ad un concorso finanziario in applicazione in Sicilia di un piano di sviluppo delle partecipazioni statali, in maniera particolare per la ubicazione nell'Isola del quinto centro siderurgico. Questa volontà del Governo e della maggioranza è stata riaffermata in occasione della presentazione del disegno di legge sulla utilizzazione dei fondi ex articolo 38, là dove il Governo ha specificato che i 30 miliardi, che si danno in dotazione all'Espi, andrebbero, con particolare riguardo, riferiti alla ubicazione in Sicilia del quinto centro siderurgico e, quindi, ad una collaborazione finanziaria con l'Iri per la realizzazione di questa grande iniziativa. Siamo, dunque, nella linea delle indicazioni che Governo e maggioranza hanno già dimostrato di volere chiaramente proporre all'Assemblea.

Credo che dal punto di vista regolamentare si possa risolvere il problema. Noi, come Governo, voteremo l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, però chiederemo la votazione per divisione della mozione in maniera tale che, votando contro tutta la parte che è stata già illustrata, ci sia data la possibilità di votare invece a favore della parte residua che è costituita dall'emendamento approvato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'intero punto 4 della parte dispositiva della mozione numero 67, risultante dall'emendamento testè approvato, che rileggono:

« 4) formulare proposte concrete per sollecitare investimenti degli enti nazionali in Sicilia, riaffermando la disponibilità della Regione per un cospicuo concorso finanziario che faciliti la concreta attuazione del piano delle partecipazioni statali in Sicilia, voluto dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1968 numero 211 e precisando che — sulla base della auspicata decisione di ubicare in Sicilia il quinto centro siderurgico e di scegliere l'isola come sede fondamentale dell'industria elettronica — tale intervento può attingere i 70 miliardi di lire ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

Pongo in votazione la mozione numero 67, escluso il punto 4 della parte dispositiva, già approvato.

DE PASQUALE. Chiedo la votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Poichè la richiesta è appoggiata dal numero prescritto di deputati, pongo in votazione per appello nominale la restante parte motiva della mozione numero 67.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole alla mozione; no, contrario.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Cadili, Cagnes, Carbone, Carfi, Carosia, De Pasquale, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, La Porta, Marilli, Marraro, Messina, Pantaleone, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Michele, Sallicano, Scaturro.

Rispondono no: Bombonati, Bonfiglio, Cannepa, Capria, D'Acquisto, D'Alia, Dato, Di Martino, Fagone, Fasino, Giacalone Diego, Grillo, Jocolano, Lentini, Lombardo, Mangione, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Muratore, Natoli, Occhipinti, Ojeni, Sammarco, Santaleo, Scalorino, Tepedino, Traina, Trineanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	51
Maggioranza	26
Hanno risposto sì . .	22
Hanno risposto no . .	29

(L'Assemblea non approva)

Pongo in votazione la parte impegnativa della mozione che risulta così formulata:

« L'Assemblea regionale siciliana impegna il Governo

a formulare proposte concrete per sollecitare investimenti degli enti nazionali in Sicilia, riaffermando la disponibilità della Regione per un cospicuo concorso finanziario che faciliti la concreta attuazione del piano delle partecipazioni statali in Sicilia, voluto dallo articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 211 e precisando che — sulla base della auspicata decisione di ubicare in Sicilia il quinto centro siderurgico e di scegliere l'Isola come sede fondamentale dell'industria elettronica — tale intervento può attingere i 70 miliardi di lire ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

La mozione numero 68 è superata.

SALLICANO. Non credo che sia superata. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Ritengo che la mozione numero 68 sia tutta da votare. La nostra mozione muove da presupposti completamente diversi, per arrivare a delle conclusioni che potrebbero sembrare uguali. In ogni caso, a mio parere, va posta in votazione tutta la parte dispositiva.

PRESIDENTE. Il parere del Governo sulla mozione numero 68?

FASINO, Presidente della Regione. E' contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione numero 68.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 89.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

Dichiaro svolte l'interpellanza numero 225 e le interrogazioni numeri 678 e 803.

Per lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che all'interpellanza numero 292 relativa ai fatti dell'istituto S. Giuseppe di Letojanni, l'Assessore agli enti locali risponderà martedì prossimo. Circa la interpellanza numero 293, presentata dall'onorevole De Pasquale, invito il Presidente della Regione a volere fissare la data di svolgimento.

FASINO, Presidente della Regione. Mi riservo di fissare successivamente, a norma di Regolamento, la data di svolgimento.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, mercoledì 12 novembre 1969, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Votazione finale del disegno di legge: « Potenziamento del servizio per la lotta contro le malattie della vite dello Istituto regionale della vite e del vino » (465/A).

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Provvedimenti per la scuola materna in Sicilia » (324 - 325 - 454 - 456 - 483 - 496/A) (*Seguito*);

2) « Erezione in comune autonomo della frazione Acquedolci di San Fratello » (535 - 225/A);

3) « Norme integrative alle leggi regionali 30 marzo 1967, numero 28 e 12 aprile 1967, numero 33, concernenti provvidenze per incremento di attività industriali » (501/A) (*Urgenza e relazione orale*);

4) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74);

(*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*) (*Seguito*);

5) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A);

6) « Modifica alla legge 1° febbraio 1963, numero 2, concernente: "Conglobamento ed adeguamento delle retribuzioni del personale dell'Amministrazione regionale" » (154/A);

7) « Norme relative alla costruzione degli alloggi popolari in Sicilia. Derga all'articolo 17 della legge 6 aprile 1967, numero 765 » (393/A);

8) « Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367);
(*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

9) « Sospensione dei concorsi pubblici per titoli ed esami nell'Amministrazione centrale e periferica della Regione siciliana » (424/A);

10) « Abbuono delle somme da restituiri all'amministrazione regionale dai beneficiari degli assegni mensili previsti dalle leggi regionali 21 ottobre 1957, numero 58 (vecchi lavoratori) e 30 maggio 1962, numero 18 (minorati fisici e psichici) » (476/A);

11) « Norme interpretative dell'articolo 13 della legge regionale 13 aprile 1959, numero 15, concernente i ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (7/A).

La seduta è tolta alle ore 20,05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino*

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo